



SOSTIENICI!

**Il vostro contributo
a sostegno delle nostre
missioni nel mondo.**

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani...

Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

FAI UNA DONAZIONE

Come aiutare la Congregazione e le nostre missioni.

Con l'invio di offerte intestate a:

OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

• Conto Corrente Postale n° 919019

• Conto Corrente Bancario

INTESA SANPAOLO - Roma 54

IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere.

In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a)

la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)

BPVIT21675 Intestato a:

OPERA DON ORIONE

Via Etruria 6 - 00183 Roma



DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 9 | Novembre 2021

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO



**ANDATE, SEMINATE LA CARITÀ
DI GESÙ CRISTO CON LE PAROLE, CON LE VOSTRE OPERE. (SAN LUIGI ORIONE)**

www.donorione.org

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso - Oreste Ferrari
Paolo Clerici - Fernando Fornerod
M. Justine Razanabahoaka
Gianluca Scarnicci - Pierangelo Onde
Luciano Mariani - M. Rosa Delgado Rocha

Spedito nel Novembre 2021



Don Orione oggi

*Solo la carità
salverà il mondo!*

Sommario

In copertina:

Nelle Filippine hanno ricordato i 30 anni di presenza orionina.

	EDITORIALE Un cristianesimo di carne	3
	IL DIRETTORE RISPONDE Una storia nascosta che fa storia	5
	IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO «I poveri li avete sempre con voi»	6
	STUDI ORIONINI Ernesto Buonaiuti	8
	CON DON ORIONE OGGI I preti del popolo	10
	PAGINA MISSIONARIA 30 anni di carità Una piccola storia quotidiana	12
	DOSSIER Lavorare per una società aperta che integri tutti	15
	DIARIO DI UN ORIONINO Il Dio in cui non credo	19
	DAL MONDO ORIONINO A Pontecurone un nuovo oratorio per i 150 anni di Don Orione “Là dove è il tuo cuore là è il tuo tesoro”	20
	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ Con un “cuore senza confini”	24
	MOVIMENTO LAICALE ORIONINO “Orionini oggi: Fratelli Missionari”	26
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	28
	“SPLENDERANNO COME STELLE” Suor Maria Croce Manente	31

www.donorione.org

EDITORIALE

FLAVIO PELOSO

UN CRISTIANESIMO DI CARNE



C'è da temere più l'ideologia e il sentimentalismo dei cristiani introversi che le diversità e anche le ostilità nelle relazioni.

Il 10 ottobre scorso è iniziato il Sinodo della Chiesa cattolica. Papa Francesco ha chiesto alla Chiesa di mettersi in stato, o meglio, in cammino di Sinodo, un atteggiamento di ascolto, di apertura e di dialogo con le persone e i fatti della vita quotidiana personale e sociale. Parlando a noi parroci e collaboratori pastorali di Roma, sabato 18 settembre 2021, ha detto: “La parrocchia è la casa di tutti, non un club esclusivo: ha aperte porte e finestre non solo a chi la frequenta”.

Lo Spirito parla nella vita

Papa Francesco spinge continuamente a mettersi in relazione. Sembra che abbia più paura dell'ideologia e del sentimentalismo dei cristiani introversi che delle diversità e anche delle ostilità di quanti la circondano.

“Lasciatevi interrogare da tutti e le loro domande siano le vostre domande: non si tratta di raccogliere opinioni, non è una inchiesta ma si tratta di ascoltare lo Spirito Santo. Camminate insieme: lo Spirito vi condurrà”.

Impressiona sentire il nostro Papa insistere sempre sulla concretezza e sulle relazioni con le persone per non lasciarsi illudere e fuorviare dalle idee, dalle parole, dai sentimenti.

Impressiona sentire il nostro Papa insistere sempre sulla concretezza e sulle relazioni con le persone per non lasciarsi illudere e fuorviare dalle idee, dalle parole, dai sentimenti. Parla di arte dell'incontro. “Noi, che iniziamo questo cammino, siamo chiamati a diventare esperti nell'arte dell'incon-

tro. Non nell'organizzare eventi o nel fare una riflessione teorica sui problemi, ma anzitutto nel prenderci un tempo per incontrare il Signore e favorire l'incontro tra di noi”. “Incontrare, ascoltare, discernere sono i tre verbi del Sinodo. L'incontro ci cambia e spesso ci suggerisce vie nuove che non pensavamo di percorrere”.

L'oppio dei superficiali

Dobbiamo riconoscere che nel nostro mondo occidentale si è dato più spazio alle idee e alle parole – e oggi alle immagini e alle apparenze - che all'esperienza e alle relazioni. Parole e apparenze sono l'oppio dei superficiali, un surrogato che dà illusione di conoscenza e di vita. Noi cristiani siamo dentro a questo mondo e dobbiamo fare attenzione che la nostra fede non si riduca ad



alcune idee e a gesti simbolici volatili, privi di interiorità e di fatti di vita. Teniamo presente che la pandemia ha ulteriormente incrementato costumi di separazione tra le persone, la comunicazione a distanza e la rappresentazione della realtà. E ci siamo adattati. Però la liturgia non è più azione di popolo quando è solo "vista", rappresentata, ma non presente. La Chiesa non è più convocazione e assemblea quando non vi è partecipazione di persone e incontro. La religione non è più relazione con Dio nel suo Spirito quando si riduce a qualche idea e vago sentimento senza preghiera, senza compagnia, senza donazione.

La religione delle apparenze

Chi ci tiene alla vita bella con Dio deve oggi fare ancora più attenzione e reagire alla perdita del realismo che porta all'introversione e alla solitudine. Ne verrebbe una religione-fantasma, cioè una rappresentazione intellettuale, psichica, emotiva di ciò che non ha "carne", una religione di cui parlare di tanto in tanto ma che non alimenta la vita quotidiana. Mi pare che Papa Francesco abbia il terrore di questa nuova forma di docetismo cristiano, di una religiosità delle apparenze e delle idee, senza "carne", senza incarnazione nella vita, senza relazione con fatti e persone. Il docetismo fu la dottrina di quanti, soprattutto nei primi secoli del cristianesimo, sostenevano che il corpo di Cristo esistesse solo come φάντασμα, forma apparente, senza la sostanza della carne della sua umanità. L'incarnazione è lo specifico del cristianesimo

incentrato sul "Figlio di Dio che per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo".

Teniamo presente che la pandemia ha ulteriormente incrementato costumi di separazione tra le persone, la comunicazione a distanza e la rappresentazione della realtà.

Lo Spirito si è fatto carne

Il cristiano è colui che ha sperimentato che lo Spirito di Dio vive nella sua umanità, è il respiro della sua anima e, pertanto, l'anima è il respiro del suo pensiero e delle sue azioni. Quando si ha il dialogo – di più – la compagnia, l'abitazione di Dio, si è spinti alla vita, agli altri, all'azione perché tutto è "in Cristo". Tutto diventa interessante e amabile perché tutto ha la consistenza dell'eternità, anche un bicchiere d'acqua dato per amore. Ringraziamo Papa Francesco che, nella cultura del chiacchiericcio, delle immagini, delle relazioni virtuali, continua a raccomandare le relazioni personali, chiede di "toccare la carne" di Cristo nel fratello e di camminare insieme. "La Chiesa non si rafforza solo riformando le strutture, dando istruzioni, offrendo ritiri e conferenze, o a forza di direttive e programmi, ma se riscoprirà di essere popolo che vuole camminare insieme, tra di noi e con l'umanità", ci ha detto nel discorso sovraccitato alla Diocesi di Roma. "Incontrare i volti, incrociare gli sguardi, condividere la storia di cia-

scuno: ecco la vicinanza di Gesù. Egli sa che un incontro può cambiare la vita. E il Vangelo è costellato di incontri con Cristo che risollevano e guariscono".

Non parolai, ma santi

È facile riconoscere in Papa Francesco la stessa passione di concretezza e di attenzione alle persone che faceva dire a Don Orione "Evitate le parole: di parolai ne abbiamo piene le tasche" e il cuore vuoto. "Dobbiamo essere santi, ma farci tali santi che la nostra santità non appartenga solo al culto dei fedeli, né stia solo nella Chiesa, ma trascenda e getti nella società tanto splendore di luce, tanta vita di amore di Dio e degli uomini da essere più che i santi della Chiesa i santi del popolo e della salute sociale".

"Incontrare i volti, incrociare gli sguardi, condividere la storia di ciascuno: ecco la vicinanza di Gesù".

Coraggio, fratelli e sorelle Lettori, la fede ci dà famiglia, ci dà casa, ci dà la sicurezza della casa fondata sulla roccia, non risparmiata da tempeste e avversità, ma forte, resistente, accogliente. Tra tanta rovina e decadenza di civiltà, su cui oggi molti indugiano a parlare, la Chiesa e i cristiani costituiscono il segno e la speranza del "nuovo Regno", ove regna il Signore e tutti sono fratelli, con le porte sempre aperte, non un club esclusivo ma parrocchia (παροικία), cioè casa aperta all'οἶκος, al vicinato, all'ambiente umano.



UNA STORIA NASCOSTA CHE FA STORIA

In occasione dei cinquant'anni di vita sacerdotale, nel 2007, il Superiore generale mi inviò un foglio "incontrato tra le numerose carte dell'archivio della Congregazione". In questo foglio appare una composizione fotografica che occupa tutta la pagina; apparentemente di nessuna importanza, ma ha la sua storia.

Stavamo preparandoci per ricevere l'ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1957 e volevamo che una data tanto significativa non passasse inosservata. Per avere un ricordo duraturo, preparammo una pagina con tutte le nostre foto e chiedemmo al tipografo della rivista mensile della Congregazione di pubblicarla nella retrocopertina del mese di giugno così sarebbe apparsa durante i primi giorni del mese seguente.

C'è da osservare, però, che a quel tempo non erano permesse fotografie personali né prima né durante né dopo l'ordinazione. L'unico ricordo autorizzato era la foto di gruppo alla fine della cerimonia. Terminò il mese di giugno e la rivista Piccola Opera della Divina Provvidenza era già stata stampata e pronta per la sua distribuzione. Come primizia, prima della spedizione, il tipografo ossequiò una copia al Superiore generale Don Carlo Pensa. Appena vide quella pagina della rivista, il suo volto, normalmente sereno, cambiò e subito ridiede l'esemplare a chi glielo aveva portato ordinando che si mandassero al macero tutte le copertine e le si sostituissero con altre.

Noi sacerdoti novelli non riuscimmo mai a vedere la pagina originale della rivista con le nostre foto. L'ho rivista dopo 50 anni. Di quel gruppo di sacerdoti novelli sono l'unico rimasto.

Padre Pedro Ferrini, dal Cile Caro



Padre Pedro, ti ringrazio tantissimo di esserti preso la briga di scrivermi la storia di quel retrocopertina del Bollettino con i vostri volti di sacerdoti novelli del 1957. In archivio, ne ho trovato molte copie perché non furono buttate via ma usate come "raccoltore" di altri documenti. Ma non sapevo che erano state staccate e sostituite dalla rivista già confezionata. Sono corso a vedere nel numero di Luglio 1957 ed effettivamente non vi appare quella pagina con il volto dei sacerdoti novelli.

Fu un gesto simbolico molto forte: difetto o virtù? Un fatto simile capitò con Don Orione quando bruciò il divano a Villa Moffa davanti ai chierici o il pallone da calcio a Campocroce. Don Sterpi fece cambiare le copertine già stampate del famoso opuscolo "Pietate et scientia" solo perché vi era stato scritto "Scientia et pietate". Sono gesti plateali, esagerati, ma sono quelli che hanno trasmesso uno spirito alla Congregazione. Come certi gesti di Gesù.



«I POVERI LI AVETE SEMPRE CON VOI»

Riportiamo qui di seguito il messaggio preparato da Papa Francesco per la 5ª Giornata Mondiale dei Poveri che si celebra quest'anno il 14 novembre 2021.

Conosciamo il brano del Vangelo di Marco da cui tale frase è presa, la cena a casa di Simone, durante la quale una donna entra e unge i piedi di Gesù con un olio prezioso. Papa Francesco si ferma a spiegare l'episodio sottolineando i commenti che la gente fa circa tale presunto spreco. Vi è un passaggio sottile dove mostra che Gesù incarna tutti i poveri del mondo. Ne approfitta per fare un elogio alla sensibilità femminile.

Gesù ricorda loro che il primo povero è Lui, il più povero tra i poveri perché li rappresenta tutti. Ed è anche a nome dei poveri, delle persone sole, emarginate e discriminate che il Figlio di Dio accetta il gesto di quella donna. Ella, con la sua sensibilità femminile, mostra di essere l'unica a comprendere lo stato d'animo del Signore.

Questa donna anonima, destinata forse per questo a rappresentare l'in-

tero universo femminile che nel corso dei secoli non avrà voce e subirà violenze, inaugura la significativa presenza di donne che prendono parte al momento culminante della vita di Cristo: la sua crocifissione, morte e sepoltura e la sua apparizione da Risorto.

Le donne, così spesso discriminate e tenute lontano dai posti di responsabilità, nelle pagine dei Vangeli sono invece protagoniste nella storia della rivelazione.

La povertà diventa strumento di evangelizzazione

Tutta l'opera di Gesù afferma che la povertà non è frutto di fatalità, ma segno concreto della sua presenza in mezzo a noi. Non lo troviamo quando

e dove vogliamo, ma lo riconosciamo nella vita dei poveri, nella loro sofferenza e indigenza, nelle condizioni a volte disumane in cui sono costretti a vivere. I poveri di ogni condizione e ogni latitudine ci evangelizzano, perché permettono di riscoprire in modo sempre nuovo i tratti più genuini del volto del Padre. «Essi hanno molto da insegnarci. Con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente.

È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.

Purtroppo ci siamo abituati alla loro presenza. Passare dalla beneficenza alla condivisione

Le sue parole "i poveri li avete sempre con voi" stanno a indicare anche questo: la loro presenza in mezzo a noi è costante, ma non deve indurre a un'abitudine che diventa indifferenza, bensì coinvolgere in una condivisione di vita che non ammette deleghe. I poveri non sono persone "esterne" alla comunità, ma fratelli e sorelle con cui condividere la sofferenza, per alleviare il loro disagio e l'emarginazione, perché venga loro restituita la dignità perduta e assicurata l'inclusione sociale necessaria. D'altronde, si sa che un gesto di beneficenza presuppone un benefattore e un beneficiario, mentre la condivisione genera fraternità. L'elemosina, è occasionale; la condivisione invece è duratura. La prima rischia di gratificare chi la compie e di umiliare chi la riceve; la seconda rafforza la solidarietà e pone le premesse necessarie per raggiungere la giustizia. Insomma, i credenti, quando vogliono vedere di persona Gesù e toccarlo con mano, sanno dove rivolgersi: i poveri sono sacramento di Cristo, rappresentano la sua persona e rinviano a Lui.

Serve una "conversione", pensare in un modo diverso

Spesso i poveri sono considerati come persone separate, come una categoria che richiede un particolare servizio caritativo. Seguire Gesù comporta, in proposito, un cambiamento di mentalità, cioè di accogliere la sfida della condivisione e della partecipazione. Diventare suoi discepoli implica la scelta di non accumulare tesori sulla terra, che danno l'illusione di una sicurezza in realtà fragile ed effimera. Al contrario, richiede la disponibilità a liberarsi da ogni vincolo che impedisce di raggiungere la vera felicità e beatitudine, per riconoscere ciò che è duraturo e non può essere distrutto da niente e

nessuno. ... Se non si sceglie di diventare poveri di ricchezze effimere, di potere mondano e di vanagloria, non si sarà mai in grado di donare la vita per amore; si vivrà un'esistenza frammentaria, piena di buoni propositi ma inefficace per trasformare il mondo. Si tratta, pertanto, di aprirsi decisamente alla grazia di Cristo, che può renderci testimoni della sua carità senza limiti e restituire credibilità alla nostra presenza nel mondo.

Per andare al pratico

Rimane comunque aperto l'interrogativo per nulla ovvio: come è possibile dare una risposta tangibile ai milioni di poveri che spesso trovano come riscontro solo l'indifferenza quando non il fastidio? Quale via della giustizia è necessario percorrere perché le disuguaglianze sociali possano essere superate e sia restituita la dignità umana così spesso calpestata? Uno stile di vita individualistico è complice nel generare povertà, e spesso scarica sui poveri tutta la responsabilità della loro condizione.

Ma la povertà non è frutto del destino, è conseguenza dell'egoismo. Pertanto, è decisivo dare vita a processi di sviluppo in cui si valorizzano le capacità di tutti, perché la complementarità delle competenze e la diversità dei ruoli porti a una risorsa comune di partecipazione.

Ci sono molte povertà dei "ricchi" che potrebbero essere curate dalla ricchezza dei "poveri", se solo si incontrassero e conoscessero! Nessuno è così povero da non poter donare qualcosa di sé nella reciprocità. I poveri non possono essere solo coloro

che ricevono; devono essere messi nella condizione di poter dare, perché sanno bene come corrispondere. ... Se i poveri sono messi ai margini, come se fossero i colpevoli della loro condizione, allora il concetto stesso di democrazia è messo in crisi e ogni politica sociale diventa fallimentare. Con grande umiltà dovremmo confessare che dinanzi ai poveri siamo spesso degli incompetenti. Si parla di loro in astratto, ci si ferma alle statistiche e si pensa di commuovere con qualche documentario.

Accrescere la sensibilità per capire le esigenze dei poveri

Oggi nelle aree del mondo economicamente più sviluppate si è meno disposti che in passato a confrontarsi con la povertà. Lo stato di relativo benessere a cui ci si è abituati rende più difficile accettare sacrifici e privazioni. Si è pronti a tutto pur di non essere privati di quanto è stato frutto di facile conquista. Si cade così in forme di rancore, di nervosismo spasmodico, di rivendicazioni che portano alla paura, all'angoscia e in alcuni casi alla violenza. Non è questo il criterio su cui costruire il futuro.

Non possiamo attendere che i poveri bussino alla nostra porta, è urgente che li raggiungiamo nelle loro case, negli ospedali e nelle residenze di assistenza, per le strade e negli angoli bui dove a volte si nascondono, nei centri di rifugio e di accoglienza... È importante capire come si sentono, cosa provano e quali desideri hanno nel cuore.



ERNESTO BUONAIUTI

Sacerdote, intellettuale, rappresentante del modernismo radicale, pluriscamunicato, docente di storia del Cristianesimo.

Gli studi storici ricostruiscono con precisione di dettagli quanto riguarda la vita e il dramma umano e sacerdotale di Don Ernesto Buonaiuti. Figura complessa e poliedrica, rappresentante più autorevole del Modernismo in Italia. Fu il sacerdote cattolico più scomunicato di tutta la storia della Chiesa. Tutti i suoi libri furono messi all'*Indice*, gli fu interdetto l'insegnamento nelle università ma non perse la fede e si sentì sempre prete cattolico.

Don Orione a partire dagli anni in cui fu Vicario Generale della diocesi di Messina, dopo il terremoto del 1908, aveva steso una rete di rapporti con i "modernisti" ed altri uomini di Chiesa in "difficoltà" facendo opera di dialogo e di recupero. Dai documenti d'archivio emerge che anche Ernesto Buonaiuti ebbe una relazione filiale e di devozione con Don Orione.

I due entrarono in contatto, negli anni 20, allora Don Orione era già un personaggio che godeva di grande fama, di "uomo santo", dedito ad opere di carità, uomo che per prudenza e illuminata fedeltà godeva la fiducia dei Papi. Non ci è dato sapere l'origine esatta del rapporto tra Don Buonaiuti e Don Orione. Certo è che il Papa Pio XI chiese a Don Orione di interessarsi di Buonaiuti, non tanto del "caso Buonaiuti" ma della sua persona.

Gli fu chiesto da "fare da ponte" di comunione fraterna. gli stesso accennò dell'incarico avuto durante una riunione con i suoi religiosi: «*Fui incaricato di avvicinare Ernesto Buonaiuti.*

Si è buttato su tutti quei libricci che gli hanno avvelenato il sangue. Se Buonaiuti verrà di nuovo all'ovile per mezzo di questo ponte sarà un vero miracolo».

Don Orione raggiunse Buonaiuti in diversi momenti, per la mediazione di Adele Costa Gnocchi, senza mai abbandonarlo, fu uno dei pochi ecclesiastici che tenessero con lui un rapporto di fraterna fiducia.

Quando il 25 gennaio 1926 gli fu comminata la "scomunica vitando" non lo abbandonò, sempre sperando nella sua riconciliazione convinto che «*Non è il sillogismo che fa, ma la carità di Gesù Cristo e la grazia del Signore sopra tutto.*

Nel 1928 c'è stato un terzo ed ultimo tentativo di sanare la separazione di Buonaiuti dalla Chiesa Istituzionale. I contatti con le autorità ecclesiastiche avvennero con massima riservatezza per iniziativa della Santa Sede e più precisamente del Segretario di Stato card. Gasparri nell'ottobre 1928, tra i protagonisti vi troviamo anche Don Orione come è testimoniato da un *Pro-memoria* autografo di Buonaiuti, senza data, evidentemente conservato da Don Orione stesso chiarisce



La redazione romana del «Resto del Carlino» nel 1921. Da sinistra in piedi sono riconoscibili Raffaele Mauri e Goffredo Bellonci. Al lato opposto, Ernesto Buonaiuti con la tonaca. Davanti a lui è seduto Giovanni Gentile.

che "due personaggi" che si occuparono della sua reintegrazione nel 1928 sono stati certamente Don Orione e Padre Felice Cappello della Gregoriana. Il 23 ottobre a conclusione di queste segrete "conversazioni", pieno di speranza Buonaiuti firmò una lunga lettera a Pio XI, conservata nell'Archivio Don Orione, con la quale fece domanda di essere rein-

tegrato nell'esercizio del suo sacerdozio e, anche nell'insegnamento, fu consegnata al Papa il 1 novembre forse personalmente da Don Orione del quale risulta essere a Roma tra il 29 ottobre e il 2 novembre.

L'epilogo della vicenda è amaramente negativo, alla delusione per la mancata reintegrazione, seguì l'ultimo strappo alla sua identità sacerdotale: nel 1929, gli fu imposto dall'autorità civile l'abbandono dell'abito sacerdotale. Fu il provvedimento che lo fece soffrire di più, come scriveva all'amico Jemolo il 20 maggio 1929: «Lo spogliamento è uno strapparmi le carni vive di dosso». Quando alla fine del 1931 gli venne tolta la cattedra universitaria per non aver prestato giuramento di fedeltà al regime fascista egli scrive, dopo essere stato «violentemente espulso dall'organismo ecclesiale, l'università di Mussolini mi cacciava via dall'aula del mio insegnamento, che era anch'esso parte del mio sacerdozio». L'isolamento ecclesiale e civile era ormai completo, Buonaiuti inizia a autodefinirsi "l'esule".

Fu grande la pena di Don Orione nel vedere la sorte di Buonaiuti, continuò ad aiutarlo e seguirlo personalmente, con gesti di attenzione e di aiuto. E Buonaiuti sapeva di poter contare su Don Orione, in un biglietto del 1.10.1934 gli scrive: «Dio benedica sempre più copiosamente questa tua carità, vasta e santa, senza confini, senza limitazioni, senza clamori! -Ti amo e ti venero sempre più!».

Don Benedetto Galbiati, persona colta e rinomato predicatore, anch'egli raggiunto dalla carità sacerdotale di Don Orione, ha espresso la convinzione che «Ernesto Buonaiuti forse sarebbe stato salvato dall'abisso, se altri intervenuti non avessero precipitato la tragedia e tolta a Don Orione la possibilità di condurre a termine l'opera incominciata».

UOMO DALLA MORALITÀ IRREPENSIBILE

Nasce a Roma il 25 giugno 1881, quartogenito di Leopoldo e Luisa Costa. Il padre morì nel 1887 di tubercolosi lasciando la moglie (che visse quasi sempre con Ernesto fino alla morte avvenuta nel 1941) e cinque figli.

Ricevette la prima educazione religiosa dalla madre e frequentando la parrocchia di S. Rocco, adiacente alla sua casa di via Ripetta. È alunno del Pontificio Seminario Romano dell'Apollinare a Roma (ebbe compagno di studi Angelo Roncalli futuro Giovanni XXIII). Fu ordinato sacerdote il 19 dicembre 1903. Già durante gli studi aveva dimostrato doti intellettuali fuori dal comune, incorrendo in sanzioni da parte dei superiori per la troppa libertà dimostrata nell'apprezzare le moderne impostazioni scientifiche delle discipline religiose. Fondò a soli 24 anni la *Rivista storico-critica delle scienze teologiche* e diresse in seguito la rivista *Ricerche religiose*. Queste riviste vennero poste poi all'*Indice* ecclesiastico dei libri proibiti. Il 25 gennaio 1926 fu colpito da scomunica, ribadita più volte e non più revocata e seguita dalla dichiarazione che egli era vitandus, per aver preso le difese del Movimento Modernista soprattutto nelle opere *Il programma dei modernisti* (1908) e *Lettere di un prete modernista* (1908) contro la posizione ufficiale della Chiesa espressa nell'Enciclica *Pascendi* di Pio X nel 1907. Nell'autobiografia *Il pellegrino di Roma* (1945), Buonaiuti ricostruì il conflitto con la Chiesa cattolica della quale, nonostante la scomunica, continuò a proclamarsi figlio fedele.

Dal governo Mussolini fu allontanato dall'insegnamento universitario per non aver prestato il giuramento di fedeltà al Fascismo, dal 1915 era professore ordinario di Storia del Cristianesimo. Gli anni successivi, sono segnati dagli stenti per via della sospensione dello stipendio, lo videro impegnato nell'attività di conferenziere. Fu uomo dalla moralità irreprensibile, dalla eccezionale intelligenza e dalla erudizione sterminata, rimasero "ferite mai rimarginate nel suo cuore" la privazione dell'abito sacerdotale e la perdita della cattedra universitaria. Si è spento nella sua città il 20 aprile 1946, sabato santo. È sepolto nel cimitero del Verano Roma, sulla lapide sepolcrale volle incisi gli emblemi dell'ordine sacro: il calice e l'ostia.

Una curiosità: nel *Giardino dei Giusti* di Gerusalemme sorto nel 1962 presso il Mausoleo di Yad Vashem c'è un albero in memoria di un italiano assai singolare, prima prete poi scomunicato, che salvò, nascondendolo a casa sua a Roma, un tredicenne ebreo: Giorgio Castelnuovo. Il rischio che corse era molto grande anche per il fatto che Buonaiuti era stato allontanato dalla Chiesa per le sue idee e dall'insegnamento e per la sua opposizione al Fascismo.

I PRETI DEL POPOLO

Cosa provarono i primi missionari inviati da Don Orione in Argentina? Forse non tutto sembrava loro sconosciuto. Molte delle persone con cui hanno lavorato in quegli inizi eroici della Congregazione in Argentina erano immigrati venuti dall'Italia in cerca di un futuro migliore. Ma l'esperienza di un nuovo continente aveva cambiato un po' tutti.



Nel marzo del 1922, durante il suo primo viaggio in America Latina, Don Orione che da poco aveva aperto a Victoria la prima comunità religiosa in Argentina, era in visita a Mar del Plata, in particolare nel quartiere del Porto, dove si ripromise di aprire una casa per i figli dei marinai e dei pescatori del luogo. Fu così che nel 1924 la Congregazione aprì una casa nel Porto di Mar del Plata, a cui fu destinato anche il giovane P. José Dutto, che avrebbe sostituito Don José Montagna, rientrato momentaneamente in Italia per motivi familiari.

L'inculturazione del carisma

Subito i padri José Dutto e César Di Salvatore, il seminarista José Dondero e un giovane di nome José Paiva, soprannominato "il portoghese", si fecero carico della scuola "La Sagrada Familia". P. José Dutto fu responsabile della struttura e nulla voleva fare senza informarne prima Montagna. I rapporti che il giovane sacerdote inviò in Italia non andarono a vuoto. In essi infatti si dipinge non solo la situazione pastorale del Porto, ma la riflessione si addentra in profondità,

fino a trovare il modo di vivere il carisma orionino a quelle latitudini e con quelle persone. Oggi si chiama *inculturazione* del carisma. Piuttosto raro per l'epoca. O per lo meno paradossale, poiché Dutto non era stato formato nelle case della Piccola Opera della Divina Provvidenza. I suoi studi ecclesiastici si svolsero infatti presso il seminario diocesano di Cuneo. Poco dopo conobbe Don Orione e chiese di essere un missionario. Ecco quindi in Argentina, nel Porto di Mar del Plata con gli immigrati, i pescatori cacciati dalla zona balneare del centro alla periferia, "nell'altra Mar del Plata", quella della zona del Porto Nuovo, che però non era stata costruita per loro. Molta era la miseria, ma molta di più era la rabbia. I ragazzi e i giovani erano numerosi e la maggior parte di essi era per strada, i genitori non potevano prendersene cura. Una possibile alternativa era andare a scuola, in quella che aperta da pochissimo e gestita dai preti. Quella scuola era diversa. Si educava alla verità, così come al bene e alla giustizia. Strana cosa per anarchici e socialisti che abbondavano nella zona.

Semplicità, popolarità, lavoro e sacrificio

Così P. Dutto aggiorna Don Montagna sui progressi fatti, era il 13 aprile del 1925: «Carissimo P. Montagna, non potei scriverle prima di oggi, secondo giorno di Pasqua, perché finora fui molto occupato e preoccupato per i traffici che Lei sa, insegniamo il catechismo anche ai ragazzi e alle ragazze che non vengono nella nostra scuola, tutti i pomeriggi, per prepararli alla comunione pasquale. Ogni giorno venivano da 65 a 70 ragazze, e di loro 18 fecero la prima Comunione, solo le più grandi (dai 12 ai 18 anni). I lavori di costruzione delle tre nuove aule e della mensa non sono ancora terminati.

La cappella ce l'hanno data finita mercoledì santo a sera. Abbiamo fatto tutte le funzioni della Settimana Santa e fu tale la frequenza di gente, che la cappella, benché ingrandita del doppio, fu insufficiente, per contenerla comodamente. Il giorno di Pasqua abbiamo distribuito da 140 a 145 Comunioni. Anche 15 uomini hanno ricevuto la comunione. Per il Porto, non è una cosa meravigliosa?

Chi l'avrebbe detto un anno fa? È veramente confortante e puoi vedere la mano di Dio. Si potrebbe quasi dire che visibilmente suscita in queste famiglie e anime povere - che voi ben conoscete - un divino soffio di fede e di rinnovamento cristiano, che a poco a poco va avanti.

Sono intere famiglie che si battezzano, sono concubine che organizzano la loro unione davanti a Dio e alla Chiesa; sono adulti che si mescolano ai ragazzi per fare la prima Comunione, oppure tornano a Dio dopo anni e anni di indifferenza o peggio; intanto molti sono anarchici, comunisti o bolscevichi che in buona fede, cominciano ad aprire gli occhi e a vedere le cose da un altro punto di vista [...] Questo si dice per la consolazione di Don Orione e dei nostri benefattori. Dio opera un bene immenso attraverso i Figli della Divina Provvidenza nell'umile classe operaia suscitando grande ammirazione da parte dei grandi signori, che ci aiutano con generosità e simpatia. E da questo punto di vista, la "Casa della Sacra Famiglia" del Porto di Mar del Plata, si potrebbe dire, umanamente parlando, che ha una posizione strategica di prim'ordine; particolare designazione, anche questa, della Divina Provvidenza.

Tutta l'"alta società" argentina trascorre l'estate a Mar del Plata, e non poche sono venute a visitare la nostra umile e nascente scuola, ammirando la nostra povertà, la nostra semplicità,

il nostro sacrificio. E tale è l'impressione che porta questo spettacolo - nuovo in Argentina - di sacerdoti così popolari che Dio usa la nostra stessa incapacità e semplicità per fare il bene. Oh, come appare qui ben delineata e segnata la missione della nostra piccola, nascente Congregazione nell'odierna società egoistica e ipocritamente artificiosa! Semplicità, popolarità, lavoro e sacrificio. Non mancano gli spiriti superficiali che vorranno più apparenza, più cerimonie, più vernice, ma i buoni ammirano e salutano come provvidenziale la nuova Congregazione della Divina Provvidenza.

Quella scuola era diversa. Si educava alla verità, così come al bene e alla giustizia.

Ed è così che Dio, guidando i nostri passi, sta preparando e disponendo favorevolmente verso di noi la classe ricca e benestante, e sta preparando gli illustri benefattori e sostenitori delle nostre opere di domani. In alcune congregazioni si ammira la sapienza, in altre l'eloquenza, in altre la penitenza: invece il nostro segno distintivo e la nostra gloria saranno la *semplicità* e il *sacrificio*. Tutte queste cose lei le sa molto bene. Ma è bene che le conoscano anche i nostri seminaristi, perché siano più formati allo

spirito di semplicità e di sacrificio; ed è bene che lo sappiano anche i nostri benefattori, che nei loro sacrifici cercano solo la salute e il bene delle anime».

"Un nuovo spettacolo in Argentina"

In mezzo a questa realtà colma di sfide, come era quella del Porto di Mar del Plata, il giovane P. José Dutto non impiegò molto tempo per afferrare il senso della missione. Contemplando l'azione pastorale, con fine occhio intuitivo, trovò il nucleo del carisma della famiglia orionina: evangelizzare i poveri, con mezzi poveri, per raggiungere con loro una nuova esperienza di fraternità e di comunione con Dio. Capì subito: la Piccola Opera della Divina Provvidenza, di questo evento, è un'espressione storica incipiente. Sicuramente limitata, ma alla portata di tutti.

Le note distintive dell'apostolato cristiano, nelle parole p. José, abbozzano lo stile di un orionino: essere tra i più umili e indifesi. La forza di questo impegno è radicata in una spiritualità cristiana e popolare, che alimenta l'azione della carità, così intenso che la massa diventa *popolo*, il Popolo di Dio. Una carità fatta di opere concrete, cioè vicina alla gente, ha saputo dare chiarezza allo sguardo di p. José Dutto; al centro delle sue azioni e delle sue attenzioni c'erano Cristo e il suo Popolo. E questo era così raro a quel tempo - che con stupore e un po' di ironia - lui stesso lo descrisse come "un nuovo spettacolo in Argentina". Dopo tanti anni, nel Centenario dell'arrivo di Don Orione e dei suoi religiosi missionari in Argentina, vogliamo accendere anche noi nei cuori di quel fuoco e spirito di carità che ha insegnato e imparato una vera esperienza di nuova evangelizzazione.

Il 14 novembre 1921 Don Orione da Buenos Aires (Argentina) invia una cartolina in Italia indirizzata a Don Zancocchi.



1992. Don Oreste Ferrari a Payatas alla guida di un pick-up.



30 ANNI DI CARITÀ

L'Opera don Orione è presente da 30 anni nelle Filippine.

La missione orionina nelle Filippine lo scorso ottobre ha compiuto 30 anni. L'avventura missionaria degli orionini nel Paese asiatico è, infatti, iniziata il 5 ottobre 1991, quando dopo una prima visita esplorativa nel febbraio dello stesso anno, i superiori decisero di inviare a Payatas, un quartiere prevalentemente urbano e povero nel distretto nord-orientale di Quezon City, all'interno della grande Manila, i primi due sacerdoti orionini: Don Luigi Piccoli e Don Oreste Ferrari assieme a due Laici. Ad accompagnarli in questo primo viaggio c'era anche Don Angelo Mugnai. Giunti a Payatas, gli orionini assunsero la cura pastorale della parrocchia Madre della Divina Provvidenza, situata in una zona molto vasta, cresciuta a dismisura e senza regole attorno ad uno dei più importanti siti di smaltimento dei rifiuti solidi della città, rimasto attivo per 40 anni fino alla sua chiusura definitiva avvenuta nel 2017. Nella discarica, chiamata

"Smokey Mountain", lavoravano gli "scavengers", una sorta di "ricercatori o riciclatori di rifiuti", la cui sopravvivenza dipendeva dal lavoro sulle immondizie che ogni giorno centinaia di camion scaricavano nel sito. Questa massa di lavoratori, scarsamente protetta, considerata e sottopagata, era spesso costituita da donne e bambini, che raccoglievano, tra lo sporco, materiali riciclabili da vendere alle aziende consolidate di recupero e riciclaggio dei rifiuti. Proprio queste persone più disagiate che vivevano a Payatas in baracche di fortuna ed erano spesso affette da malattie dovute all'aria inquinata, alla mancanza di igiene e alle infezioni, sono presto diventate il cuore della missione orionina.

Trent'anni fa

«Appena arrivati, abbiamo subito iniziato a visitare la zona che sarebbe diventata la nostra parrocchia - racconta Don Oreste Ferrari -. Sulle mappe era indicata solo la grande discarica e una zona deserta, ma in questa zona deserta abitavano più di 30.000 persone, tutti abusivi,

tutti coinvolti, in qualche modo, nel lavoro della discarica. Nella mia testa frullavano tanti bei sogni di cose che si sarebbero potute realizzare ed anche Don Luigi era molto entusiasta, ma non si poteva correre. Andammo quindi a presentarci al Cardinale e chiedemmo suggerimenti. Lui, con la sua usuale calma che infondeva un senso di accoglienza e coraggio, disse: «Andate tra la gente state, con loro, verrò anche io a trovarvi. Loro vi indicheranno che cosa potrete fare; a voi il coraggio e l'intraprendenza di scegliere quello che sarà meglio». «Tornammo a Payatas - prosegue Don Oreste - armati di un sacchetto di caramelle e cominciamo a camminare per le vie. Non so se si poteva definirle vie perché in realtà si trattava di strade o sentieri in terra battuta, e siccome era terminata da poco la stagione delle piogge, le buche e le pozzanghere erano ben più vaste dei pezzi di strada che ne emergevano. I più coraggiosi a venire verso di noi e parlarci, naturalmente sono stati i bambini, le caramelle avevano fatto il loro servizio. Iniziammo a poco a poco a conoscere il luogo e a pren-

dere coscienza della grossa sfida che ci aspettava: avremmo dovuto lavorare con gente di una cultura diversa dalla nostra, con una sensibilità diversa dalla nostra, facendo attenzione a non urtarli, predicando pace, concordia e unità in un ambiente che per sua natura, data la situazione di povertà e sfruttamento che sperimentava ogni giorno, viveva con diffidenza e sete di rivalsa».

Don Oreste Ferrari rimase a Payatas 3 anni. Quando vi tornò in visita nel 2007, trovò una situazione molto diversa da quella che aveva lasciato. «Tutto questo mi allargò il cuore e mi fece comprendere l'importanza del seminare, anche poco, anche tra le lacrime, ma con la fiducia che Dio sa portare a compimento la sua opera, e sa servirsi del nostro poco per fare molto. In seguito vi sono tornato molte altre volte, e ora a 30 anni di distanza, posso dire che la realtà orionina nelle Filippine è cresciuta molto. Non c'è più solo Payatas, ma la Congregazione si è allargata a Montalban e a Lucena, dove la carità, attraverso opere diverse continua a testimoniare il cuore senza confini di Don Orione».

A Montalban

Nel 1996 a Montalban si aprì una seconda realtà con una comunità formativa e un seminario (dal 2011 è sede del Noviziato per tutta la Delegazione missionaria di lingua inglese) mentre nel 2000 iniziò l'attività caritativa del Cottolengo Filipino, per accogliere i bambini abbandonati dalle loro famiglie e affetti da diversi tipi di handicap fisici e mentali. «20 anni fa - Racconta P. Julio Cuesta missionario nelle Filippine dal 2004 - il mondo dei disabili aveva bisogno, e continua ad aver bisogno anche oggi, di sostegno sociale. L'assenza di aiuti da parte del Governo per le famiglie con persone con problemi di disabilità, ha generato situazioni estreme quali l'abbandono dei bambini negli ospedali, per strada, ecc. La Congregazione creò il Cottolengo filippino

pensando soprattutto a questi bambini abbandonati. Senza la collaborazione del Governo, costruì un edificio moderno e bello e accolse 40 bambini abbandonati, tra i più bisognosi, occupandosi di tutte le loro necessità. Molti di loro sono stati accolti nel Cottolengo quando erano molto piccoli e oggi sono ancora con noi, ma hanno già più di vent'anni. Tutti loro hanno trovato nel Cottolengo l'affetto, le cure mediche e le attenzioni che la loro particolare situazione richiede. Il Cottolengo non ha chiuso la porta ai casi più problematici, accoglie tutti come inviati da Dio perché potessimo prenderci cura di loro».

La PAOFI

Mentre il lavoro svolto negli anni diventava sempre più efficace con iniziative a lungo termine, ci fu la necessità di creare un ente benefico stabile, un'organizzazione indipendente capace di portare avanti e migliorare tutti i programmi e i servizi sociali realizzati fino a quel momento dalla Congregazione ("Borsa di studio San Luigi Orione", "Centro di apprendimento San Luigi Orione", Feeding Program, Clinica comunitaria San Giuseppe, Biblioteca, Centro informatico, Corsi accademici di formazione, Programmi di rafforzamento scolastico secondo il metodo Kumon, Ambulatorio Sanitario Don Angelo Falardi). Nel marzo 2007 è stata costituita la Payatas Orione Foundation con

l'obiettivo di sviluppare programmi e servizi olistici e dinamici che soddisfino le esigenze immediate e a lungo termine dei settori poveri e trascurati della comunità. Attualmente, PAOFI opera attivamente e serve la comunità con dei programmi nel campo della nutrizione, della salute e dell'istruzione, cullando il sogno di costruire una comunità capace di prendersi carico delle proprie debolezze, responsabile e che viva con dignità in adesione ai valori morali e spirituali.

A Lucena

Nel settembre 2011 viene aperta la terza comunità orionina nelle Filippine. P. Martin Mroz, insieme ad altri confratelli, avvia in maniera stabile nel territorio di Dalahican - Lucena l'attività di apostolato e una serie di programmi sociali (salute, alimentazione, istruzione e altro ancora) a sostegno della popolazione locale e, in particolar modo, dei bambini. In questi dieci anni le attività realizzate sono cresciute e si sono consolidate tanto che, per la zona di Lucena e Pagbilao, è stato necessario creare un'altra Fondazione, la Don Orione Foundation Inc. (DOFI), in grado di gestire i vari programmi sociali portati avanti in questo territorio. La nostra sincera gratitudine va a tutti coloro, in particolare amici e benefattori italiani, che da anni sostengono con fiducia l'impegno degli orionini nelle Filippine, oggi come allora, nonostante la distanza e la crisi che in questo momento così difficile di pandemia ha colpito anche loro.



UNA PICCOLA STORIA QUOTIDIANA

Suor Maria Justine Razanabahoaka missionaria in Costa d'Avorio, ci racconta una storia quotidiana, piena di emozioni e di gratitudine al Signore per la sua Provvidenza.

Ogni giorno dobbiamo lasciarci guidare dalla Parola che lo Spirito Santo ci illumina. Cosa ci è accaduto oggi?

Prima di uscire della cappella una mattina di qualche giorno fa, ho sentito molto in me questa frase: "Essere chiamata a dare senza risparmio e ad andare fino in fondo, avanderò un po' più del solito nella mia generosità al servizio dei più poveri".

Dopo colazione, qualcuno ha suonato al portone di casa, sono andata ad aprire ed era una ragazza; «Buongiorno!» le dico e le chiedo «cosa posso fare per te?». «Vi lascio una bimba» mi risponde. «Cosa?» faccio io, «Lascio qua questa bambina» insiste lei. Ma la bambina era troppo piccola e io non riuscivo a vederla addosso a lei. Allora ho chiamato Suor Pauline, non capivo niente. «Chi sei tu?» domanda la suora, «Sono Marie Paule, lascio qui questa bambina».

L'abbiamo fatta accomodare ed ha tirato fuori la bambina... uno scheletro, tutta pelle e ossa! Le abbiamo chiesto perché la bambina fosse così, quanti mesi avesse e lei ci ha risposto: «Non so cosa ha, lei ha 11 mesi». Allora abbiamo cercato di capire perché volesse abbandonarla e lei ci ha raccontato che aveva 15 anni, era una studentessa ed era stata cacciata via dalla famiglia del papà della bambina. Non aveva una casa e girava per il mercato e il quartiere chiedendo da mangiare e da dormire.

La storia era lunga e noi volevamo salvare, prima di tutto, la bambina e farla vedere ad un pediatra. Dopo avremmo continuato ad ascoltarla. Così abbiamo lavato e vestito la piccola e insieme alla mamma siamo andate all'ospedale. Nel frattempo mi telefona una nostra benefattrice chiedendomi di cosa avessi bisogno in quel momento! «Oh! sei la mano provvidente di Dio» le ho detto, «in questo momento stiamo andando all'ospedale, poi ti dirò».

Vedendo la bambina ci hanno mandato dal pediatra che ha consigliato di ricoverarla, la bambina pesava 3 chili e 360 grammi!

Arrivate all'ospedale pubblico tutti sono stati accoglienti e gentili con noi. Vedendo la bambina ci hanno fatto passare per prime e ci hanno mandato dal pediatra che ha consigliato di ricoverarla subito in quanto soffriva di una grave malnutrizione, la bambina pesava 3 chili e 360 grammi! Hanno subito preparato il lettino e la pappa che le abbiamo dato... Come mangiava la povera... Dopo siamo rientrate a casa lasciando

lì la mamma dicendole che andavamo a mangiare e che saremmo tornate nel pomeriggio.

Dopo un po' ci chiamano dall'ospedale per la ricetta delle medicine da comprare, diciamo quindi di mandare la mamma da noi e che poi avremmo visto cosa comprare. Purtroppo la mamma era sparita. Siamo ritornate all'ospedale, Suor Pauline ha comprato le medicine in farmacia mentre io davo il biberon con il latte alla bimba. Arrivata la sera, la mamma non è più tornata, allora per la notte abbiamo affidato la bimba ad un'infermiera e poi l'indomani avremmo visto il da farsi.

È stata veramente una giornata carica di emozioni. Ma sono felice perché la bambina ha trovato in noi una madre. Tornando a casa i bambini ci aspettavano per la preghiera del Rosario, quale consolazione, Dio è grande!

E la benefattrice prima che arrivassimo a casa e prima che io le dicessi quanto avevamo speso, ci ha inviato 20.600 cfa (circa 31,40 €), giusto ciò che Suor Pauline aveva pagato in farmacia. Niente è un caso, tutto è già previsto dalla divina provvidenza.

Caritas Christi Urget nos! Confidiamo nelle mani di Dio per tutto.



fratellitutti

Lavorare per una società aperta che integri tutti

Con l'enciclica Fratelli tutti il Santo Padre ha tracciato un via chiara per ogni uomo e donna di buona volontà al di là anche della fede professata. Il Papa parla al cuore di tutti riportando l'attenzione sulla necessità di adottare una pedagogia della fraternità che punti a rimettere al centro di ogni azione politica, culturale ed economica la persona umana (soprattutto se fragile)

con i suoi inalienabili diritti.

Ne parliamo con il Ministro Stefani.

n. 9



LA FRATERNITÀ, L'UNICA POLITICA EFFICACE

A Colloquio con la senatrice Erika Stefani, Ministro per le disabilità

di GIANLUCA SCARNICCI

Il Papa ci chiede una società aperta che integri tutti. Francesco ricorda quegli "esiliati occulti". Tante persone con disabilità «sentono di esistere senza appartenere e senza partecipare». Bisogna «avere il coraggio di dare voce a quanti sono. Lei come Ministro quali obiettivi si è posta per dare una risposta concreta a queste parole del Pontefice?

Il Governo Draghi ha voluto fortemente un Ministero per le disabilità proprio affinché gli "esiliati occulti" - come definiti dal Pontefice - abbiamo un forte interlocutore e un punto di riferimento nelle istituzioni centrali.

Abbiamo voluto allargare anche il Tavolo nazionale sulle disabilità coinvolgendo tutti i soggetti protagonisti a partire da chi, come voi di Don Orione, è impegnato in tutto il Paese e ogni giorno, al fianco delle persone con disabilità.

Il nostro è un ministero senza portafoglio e questo comporta - e non è affatto un deterrente - il coinvolgimento e la sensibilizzazione di tutte le amministrazioni che sono interessate. Ecco perché fin dall'inizio del mio insediamento, ho lavorato in sinergia con il Ministro Speranza per inserire tra le categorie dei soggetti più vulnerabili ai quali garantire priorità nella vaccinazione, le persone con disabilità (con connotazione di gravità ai sensi dell'art. 3, comma 3, della legge 104/1992 e i loro familiari e caregiver); con il Ministro Bianchi per garantire agli alunni con disabilità la didattica in presenza anche in zona rossa e soprattutto non da soli ma con una parte della classe; con il Gen. Figliuolo per la validazione e distribuzione delle mascherine trasparenti a favore della lettura del labiale; e - da ultimo - con il Ministro Giovannini per la realizzazione della piattaforma nazionale unica per le targhe associate al contrassegno delle persone con disabilità (CUDE).

Questo consentirà alle persone con disabilità munite del contrassegno di accedere alle Zone a traffico limitato di tutti i Comuni senza dover comunicare, di volta in volta, l'ingresso nelle singole aree soggette a restrizioni al transito, e quindi di evitare l'incombenza burocratica e il rischio di multe da sanare ex post, come invece avveniva in passato. E in tema di accesso alla mobilità, anche la nuova misura che mira a incentivare l'accesso gratuito alle aree di sosta a pagamento per tutti i titolari del Contrassegno unificato disabili europeo (Cude). Questi alcuni esempi concreti per spiegare la mia attività di governo e anche per sottolineare la trasversalità delle disabilità, una trasversalità che ci vede coinvolti tutti, ognuno nel proprio ruolo, al fine di semplificare burocrazia e favorire l'inclusione delle persone con disabilità in ogni settore del vivere quotidiano.

Francesco ci dice che neppure l'uguaglianza si ottiene definendo in astratto che "tutti gli esseri umani sono uguali", bensì è il risultato della coltivazione consapevole e pedagogica della fraternità. Ma allora come fare? Il ruolo della scuola è determinante?

Si certamente la scuola è la chiave di volta su cui costruire un senso profondo di fraternità. Con l'enciclica Fratelli tutti il Santo Padre ha tracciato una via

chiara per ogni uomo e donna di buona volontà al di là anche della fede professata. Il Papa parla al cuore di tutti riportando l'attenzione sulla necessità di adottare una pedagogia della fraternità che punti a rimettere al centro di ogni azione politica, culturale ed economica la persona umana (soprattutto se fragile) con i suoi inalienabili diritti. Tutto questo a partire dalla giovani generazioni. San Luigi Orione aveva chiaro tutto questo quasi un secolo fa quando sottolineava "salviamo i giovani che sono il sole o la tempesta di domani".

Una responsabilità profonda per noi adulti e soprattutto per chi come me ha una responsabilità di governo. Sui giovani stiamo puntando molto soprattutto dopo una pandemia devastante che ha lasciato profondi segni soprattutto su di loro. Non a caso il PNRR in Europa si chiama "Next Generation EU" e non è soltanto un piano per la ripresa, ma l'unica vera occasione per uscire più forti dalla pandemia e cambiare il volto del Paese per i nostri ragazzi. Ben 806,9 miliardi di euro per trasformare l'economia, creare opportunità e posti di lavoro. Abbiamo tutto ciò che serve per riuscirci. Per il nostro Ministero in particolare con la Legge delega per le disabilità - è anche l'occasione per rendere effettivo il progetto di vita individuale, costruito intorno alla persona che deve diventare protagonista della sua vita e i servizi devono essere ritagliati come un abito sartoriale sui suoi bisogni e desiderata.

Francesco sottolinea come "ogni essere umano ha diritto a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente. Quando questo principio elementare non è salvaguardato, non c'è futuro né per la fraternità né per la sopravvivenza dell'umanità". Non le sembra che soprattutto per le persone disabili o fragili in genere le nostre città non sempre siano a dimensione umana?

È un tema che potrei definire la stella polare della mia azione come Ministro. La disabilità non può essere una linea di discriminazione tra cittadini di serie a e di serie b, bensì un modo diverso di essere cittadini e cittadine a pieno titolo. Non esiste un'Italia dei normodotati e una delle persone con disabilità.

Esiste un solo Paese che deve dare necessariamente lo spazio a tutti puntando su quella fraternità che Papa Francesco vuole che sia il tessuto su cui costruire ogni relazione. La fragilità deve diventare un'occasione di incontro e di condivisione e non di divisione o addirittura di alienazione.

Non ce lo possiamo permettere soprattutto uscendo da un momento storico senza precedenti che ha messo a dura prova tutti gli italiani. Certamente alcune città non sono sempre accoglienti ed un esempio di integrazione, ma è anche vero che esiste un forte tessuto solidale diffuso su tutto il territorio nazionale che lavora basandosi sulla pedagogia della fraternità tanto cara anche a voi figli di Don Orione. Per stimolare quel tessuto e il nostro territorio, stiamo finalizzando 100 milioni di euro del nuovo Fondo per l'inclusione delle persone con disabilità - che andranno ai Comuni e alle Regioni - per la realizzazione di infrastrutture e servizi accessibili, volti all'inclusione sociale e al miglioramento della qualità di vita delle persone con disabilità.

Il Pontefice aggiunge che nessuno dunque può rimanere escluso, a prescindere da dove sia nato, e tanto meno a causa dei privilegi che altri possiedono per esser nati in luoghi con maggiori opportunità. I confini e le frontiere degli Stati non possono impedire che questo si realizzi. Ma allora è possibile fare in modo che la vera fraternità sia alla base come struttura sociale e politica del nostro Paese? Come fare?

Richiamando il monito del Santo Padre: "Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla", non solo, la pandemia ci ha insegnato che nessuno si salva da solo e che siamo tutti delle tessere insostituibili del mosaico divino, ognuno nelle sue diversità e peculiarità. Non a caso sono stata nominata Ministro "per le disabilità" al plurale, in apparenza un dettaglio che, il Presidente della Repubblica chiamandomi in disparte subito dopo il giuramento, ha voluto sottolineare il significato: tenere conto di tutte le disabilità, a 360 gradi, senza lasciare escluso, indietro, nessuno!

Per far questo c'è bisogno di un cambio di paradigma che inizi a vedere le disabilità non solo in chiave assistenzialistica, bensì come ricchezza, da valorizzare e sulle quali investire. In quest'ottica dobbiamo attuare una vera rivoluzione culturale che incentivi tutti i settori, aziende in primis, a distinguersi anche sotto il profilo di inclusione e accessibilità. Bisogna promuovere politiche "disability friendly", affinché si attivi quella sana concorrenza che si è vista per le aziende sostenibili per l'ambiente, creando anche occasioni di lavoro per le persone con disabilità.

Una sollecitazione che porto in ogni luogo, territorio, struttura che sto visitando - ad oggi almeno un centinaio in ogni parte d'Italia - proprio per conoscere e stimolare le realtà, a volte molto disomogenee tra loro, intercettare i bisogni e le sofferenze delle persone, per poter offrire nuove risposte alle fragilità, non solo all'interno del nostro Paese, un nuovo modello di fraternità - come la chiama Papa Francesco - che sia da paradigma per i prossimi anni, dove le frontiere geografiche saranno l'occasione per una crescita comune e di un reciproco arricchimento.



Le parole di Papa Francesco

Ci sono periferie che si trovano vicino a noi, nel centro di una città, o nella propria famiglia. C'è anche un aspetto dell'apertura universale dell'amore che non è geografico ma esistenziale. È la capacità quotidiana di allargare la mia cerchia, di arrivare a quelli che spontaneamente non sento parte del mio mondo di interessi, benché siano vicino a me. D'altra parte, ogni fratello o sorella sofferente, abbandonato o ignorato dalla mia società è un forestiero esistenziale, anche se è nato nello stesso Paese. Può essere un cittadino con tutte le carte in regola, però lo fanno sentire come uno straniero nella propria terra. Il razzismo è un virus che muta facilmente e invece di sparire si nasconde, ma è sempre in agguato. (n. 97)

L'individualismo non ci rende più liberi, più uguali, più fratelli. La mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta l'umanità. Neppure può preservarci da tanti mali che diventano sempre più globali. Ma l'individualismo radicale è il virus più difficile da sconfiggere. Inganna. Ci fa credere che tutto consiste nel dare briglia sciolta alle proprie ambizioni, come se accumulando ambizioni e sicurezze individuali potessimo costruire il bene comune. (105)

La fraternità non è solo il risultato di condizioni di rispetto per le libertà individuali, e nemmeno di una certa regolata equità. Benché queste siano condizioni di possibilità, non bastano perché essa ne derivi come risultato necessario. La fraternità ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all'uguaglianza. Che cosa accade senza la fraternità consapevolmente coltivata, senza una volontà politica di fraternità, tradotta in un'educazione alla fraternità, al dialogo, alla scoperta della reciprocità e del mutuo arricchimento come valori? Succede che la libertà si restringe, risultando così piuttosto una condizione di solitudine, di pura autonomia per appartenere a qualcuno o a qualcosa, o solo per possedere e godere. Questo non esaurisce affatto la ricchezza della libertà, che è orientata soprattutto all'amore. (n. 103)

È possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace, e non la strategia stolta e miope di seminare timore e diffidenza nei confronti di minacce esterne. Perché la pace reale e duratura è possibile solo «a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana». (127)



IL DIO IN CUI NON CREDO

Se scrutiamo l'orizzonte vediamo un cielo con qualche nuvolone che ci portiamo dietro dagli anni precedenti. Sembra che l'umanità non riesca a liberarsi dai problemi globali che la attanagliano: guerre, fame e malattie, ingiustizie economiche, inquinamento del pianeta, pandemia, terrorismo. Davanti a questo quadro a tinte fosche c'è chi assume atteggiamenti costruttivi e chi invece non fa che alimentare i problemi. Prendiamo ad esempio il terrorismo islamista. Ricordo che per commemorare la strage dei giornalisti di Charlie Hebdo, perpetrato da fanatici mussulmani il 13 novembre 2015, lo stesso giornale satirico parigino pubblicò l'immagine isterica di un Dio cristiano, con un kalashnikov sulle spalle e l'abito insanguinato. Certo, era più prudente prendersela col Dio cristiano in questo caso. Non si sa mai...! Il titolo della vignetta suonava blasfemo quanto l'immagine: "L'assassino è ancora in giro". Davanti ad un fatto come questo ci rendiamo conto che per il futuro *siamo chiamati a fare i conti con due fanatismi: quello islamista e quello laicista-ateo*. Sono simili. Entrambi si avvalgono del diritto di deformare l'immagine di Dio. Entrambi hanno lo scopo di dividere e rendere conflittuale la convivenza umana. In questo contesto ci accorgiamo di quanto sia importante che Papa Francesco continui a insistere sulla *misericordia*. Abbiamo infatti tutti bisogno di riscoprire il vero volto di Dio che è quello della misericordia. Solo se restituiamo al Padre la sua vera identità potremo costruire un modo diverso, fondato sul rispetto reciproco e sull'amore fraterno. Il Dio in cui credo è il Padre misericordioso rivelato da Gesù. Il resto sono fantasie e creazioni umane perché "Dio nessuno l'ha mai visto. Solo il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Gv 1, 18). Il Dio in cui credo è quello visto conosciuto da Don Orione: "Egli, che aveva rimesso la spada di Pietro nel fodero, che non aveva sparso il sangue di alcuno, volle dare tutto il suo sangue divino e la vita sua per gli uomini senza distinzione di ebreo, di greco, di romano o di barbaro: re vero di pace: Dio, Padre, Redentore di tutti! E volle morire a braccia larghe, tra cielo e terra, tutti chiamando, e gli angeli e gli uomini, al suo Cuore aperto, squarciato: anelando abbracciare e salvare in quel Cuore divino tutti, tutti, tutti". La misericordia è il tratto fondamentale di Dio, come ha espresso chiaramente Papa Francesco: "Il Padre, 'ricco di misericordia' (Ef 2,24), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come 'Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà' (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella 'pienezza del tempo' (Gal 4,4), Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr. Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con la sua persona rivela la misericordia di Dio". Non credo nel dio-farsa di Charlie Hebdo, un dio intollerante e violento come i vignettisti che lo hanno partorito. Credo nel Dio-Amore rivelato da Gesù, l'unico Dio vero, la cui rivelazione, se accolta, è in grado di costruire una civiltà dell'amore dove la famiglia umana potrà convivere nel segno della fraternità.



A PONTECURONE UN NUOVO ORATORIO PER I 150 ANNI DI DON ORIONE

Il progetto per ricostruire l'oratorio a Pontecurone è stato lanciato dal parroco Don Loris Giacomelli, coinvolgendo la parrocchia e le tante realtà associative del paese e la Congregazione orionina in tutte le sue realtà.

Pontecurone, paese natale di San Luigi Orione si prepara a vivere nel 2022 un importante anniversario, legato al suo illustre concittadino: i 150 anni dalla sua nascita. Spinti dal carisma di Don Orione, sempre pronto ad attivarsi per le necessità degli ultimi, e dai bisogni della comunità pontecurone, le Parrocchie Collegiate di Santa Maria Assunta e San Giovanni Battista desiderano realizzare un Oratorio che possa diventare cuore pulsante e luogo di incontro, crescita e carità per l'intera comunità.

Don Loris Giacomelli, parroco orionino a Pontecurone da un anno, ha lanciato questo ambizioso progetto coinvolgendo non solo la parrocchia, ma le tante realtà associative del paese: l'Associazione di promozione sociale Il Paese di Don Orione APS,

l'Azione Cattolica, l'AGE, e il Comune. Oltre a queste realtà locali fanno parte della rete di partner anche la Provincia Religiosa Madre della Divina Provvidenza, le Piccole Suore Missionarie della Carità, il MLO e Endofap.

Il progetto

"Il nuovo oratorio San Luigi Orione vuole essere uno spazio per la comunità pontecurone aperto a tutti, giovani e anziani, bambini e famiglie – spiega Don Loris - come luogo di vita e di comunità ispirato alle parole di Don Orione. Egli, in risposta a una mamma che gli chiedeva consigli per l'educazione dei figli, scrisse: "Qualunque sia il fanciullo che volete rendere buono e virtuoso: fate il bene davanti a lui, fate del bene a lui stesso, fate fare del bene a lui".

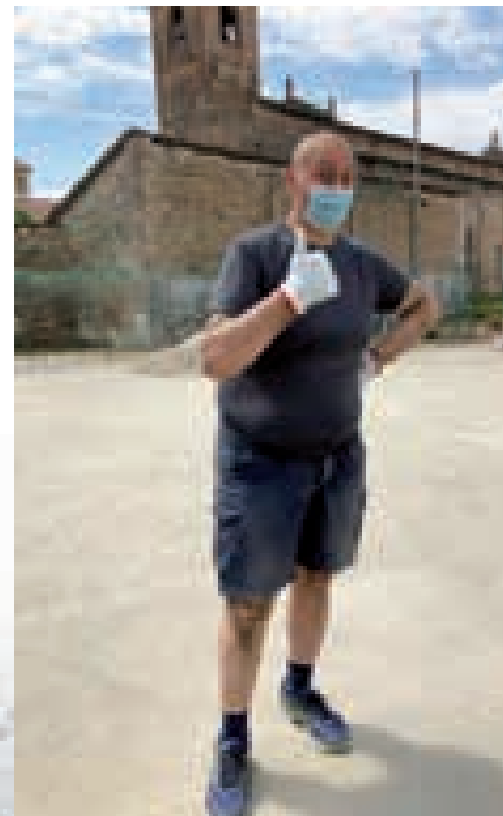
L'Oratorio può essere un luogo aggregativo, formativo, di servizio educativo alla prossimità, alla maturazione di responsabilità, alla crescita nella condivisione e nella solidarietà, alla prevenzione del disagio, al sostegno delle fragilità, alla facilitazione per l'integrazione tra le culture.

"Il nuovo oratorio San Luigi Orione vuole essere uno spazio per la comunità pontecurone aperto a tutti, giovani e anziani, bambini e famiglie".

"L'idea di un nuovo oratorio – racconta il parroco – è nata a settembre 2020, dialogando con i gruppi parrocchiali: dal Consiglio Pastorale, al Consiglio Economico, incontrando i giovani che gravitano intorno alla parrocchia, ecc... La pandemia del Covid-19 ha poi evi-

denziato le sofferenze delle giovani generazioni e i rischi per il loro sviluppo insiti nell'isolamento e nella mancanza di spazi di dialogo e incontro".

Il nuovo oratorio pertanto sorgerà dalla ristrutturazione dell'ex-cinema Aurora, uno stabile adiacente alla canonica, costruito nel secondo Dopoguerra come sala cinematografica parrocchiale. Fin da quel periodo spazi adiacenti alla Collegiata erano stati destinati alla gioventù del paese, come dimostrano alcune fotografie dell'epoca.



vani della squadra di calcio "G.S. Aurora", fondata nel 1955 e in quel momento vittoriosa in tutti tornei. *"Fino alla fine del 2019 l'edificio era stato affidato ad un gruppo sportivo che utilizzava gli spazi interne ed esterni. La pandemia ha interrotto tale attività e consentito alla Parrocchia di ripensare il suo utilizzo a favore della comunità. – spiega Don Giacomelli - Nell'autunno 2020 sono stati effettuati sopralluoghi tecnici che hanno evidenziato che la struttura è gravemente trascurata e inutilizzabile".*

Iniziano a vedersi i segni concreti di una crescente adesione al progetto, di una comunità che si stringe intorno a questa idea per il futuro dei suoi giovani.

L'adesione al progetto e le iniziative

Dopo i primi studi, il progetto prende forma e viene presentato ufficialmente alla comunità a fine maggio, in un incontro pubblico che lancia diverse iniziative di coinvolgimento della popolazione e di raccolta fondi. Iniziano a vedersi i segni concreti di una crescente adesione al progetto, di una comunità che si stringe intorno a questa idea per il futuro dei suoi giovani. Oltre al lavoro di un gruppo di parrocchiani, il 5 giugno si organizza una giornata di pulizia generale degli spazi esterni: sono presenti numerosi volontari del paese e anche un gruppo di Alpini del Gruppo di Protezione Civile della Sezione di Alessandria. Il gruppo, in un clima festoso nonostante il caldo, armato di motoseghe, tagliaerba, forbicioni, scope e ramazze ripulisce completamente il cortile.

Grazie a questo primo passo, la sera del 16 giugno, nel rinnovato cortile del futuro oratorio, viene presentato il libro fotografico "Pizzi e suclou": il ricavato della vendita viene devoluto dall'Associazione "Il Paese di Don Orione" ASP al progetto del nuovo oratorio.

Il cortile della Collegiata per molti anni ha custodito la statua della Madonna di Itati, una copia lignea portata in Italia da Don Orione stesso.

"Molte persone ci stanno aiutando a far diventare realtà questo sogno – conclude Don Loris – e in pochi mesi abbiamo già raccolto quasi 20.000 euro di offerte pervenute in parrocchia".

Il progetto ha un costo elevato (la stima è di quasi 400.000 euro) perché prevede il rifacimento del tetto, la predisposizione di un'impiantistica efficiente e sostenibile, l'adeguamento degli spazi per una più corretta e funzionale fruizione e la loro accessibilità attraverso l'abbattimento delle barriere architettoniche.



"LÀ DOVE È IL TUO CUORE LÀ È IL TUO TESORO"

Don Luciano Mariani ricorda e riflette su quelle che lui stesso definisce "le due date principali della mia vita": il 13 settembre 1986, giorno dell'ordinazione sacerdotale, e il 12 ottobre 2001 quando ha inizio la sua vita missionaria in Madagascar.

Il 13 settembre ho ricordato i miei 35 anni di ordinazione sacerdotale, 20 dei quali vissuti come missionario in Madagascar, dove sono arrivato il 12 ottobre del 2001.

È con gioia e stupore che ricordo questi due anniversari. Essere prete è essere e vivere il Cristo nell'Eucarestia, in una relazione particolare con Lui, senso e luce della mia vita. Essere missionario mi ha spinto a portare il Cristo "fino ai confini del mondo". È questo l'invito che Gesù ha consegnato agli apostoli prima di salire in cielo.

È con stupore e gioia che oggi contemplo questi due eventi della mia vita. Gioia perché il mio cuore è ricolmo di felicità, di esultanza. Una gioia che traspare dalla mia fedeltà al Signore che in questi 35 anni mi ha accompagnato e guidato.

L'incontro con il Signore nell'Eucarestia e nella preghiera, genera gioia, genera quel motore che mi fa correre durante la giornata, che mi fa portare "fuori", agli altri, il dono che ho ricevuto.

La messa quotidiana, l'Eucarestia che ricevo quotidianamente è di nutrimento al mio esistere, al mio muovermi. Mi nutre per poi donarmi ai miei fratelli, ai numerosi fratelli e sorelle che ho incontrato in questi anni. Nutrirsi per incontrare l'altro là dove è, e con tutto ciò che porta dentro di sé.

L'incontro credo che sia la dinamica che ho cercato di vivere sempre.

L'incontro

L'incontro credo che sia la dinamica che ho cercato di vivere sempre. È bello incontrare l'altro, il fratello che vuole un consiglio, la sorella che vuole rivelarmi qualcosa di sé, l'incontro che genera amicizia, fraternità, guarigione, che genera misericordia.

Molti oggi hanno il cuore ferito, e portare una parola o un gesto di guarigione riapre l'altro alla vita, rinasce a vita nuova. Che bello: è il miracolo dell'incontro. Un incontro gratuito, occasionale, o programmato, ma dove ho cercato sempre di dare vicinanza.

Papa Francesco ce lo ricorda spesso. Lo stile di Dio è: vicinanza, tenerezza e misericordia. Quando ho avuto uno stile di vita così, questo mi ha generato gioia grande, una pienezza frutto del dono di sé.

La missione

Nella mia vita sacerdotale non sono mancati momenti di solitudine, soprattutto in questi 20 anni di missione. Se ripenso agli inizi, ciò che ho fatto, ma anche se ripenso a ciò che sono oggi e a ciò che faccio nel mio quotidiano non sempre mi trovo appoggiato da qualcuno, e la solitudine si fa sentire.

A volte mi ritrovo solo in alcune scelte, su alcuni punti di vista.



La solitudine l'ho portata nel cuore, sapendo che può generare benessere, può portare frutto.

Ringrazio il Signore per avermi sempre accompagnato, per non aver mai deviato (e in missione è facile deviare), per avermi sempre tenuto una mano sulla testa. A volte mi sento un "privilegiato di Dio". La fedeltà non è scontata in noi preti, e là dove si è fedeli, è un dono di Dio.

20 anni di missione. Sono stato un missionario un po' particolare, perché in genere quando pensiamo a un missionario lo vediamo muoversi tra la gente, tra i villaggi, a battezzare, a portare la Parola di Dio, a percorrere chilometri e chilometri di strada sterrata o in macchina o a piedi per celebrare l'Eucarestia.

La mia missione è stata un po' diversa: ho formato dei religiosi-preti orionini, ho creato una presenza orionina malgascia, e ora sono chiamato a guidare questa presenza, le nostre comunità che con l'ultima apertura sono 6.

Formare dei religiosi, dei preti credo che sia l'atto più sublime per un sacerdote, l'atto più alto perché non richiede tanto capacità, ma soprattutto richiede apertura allo Spirito Santo per discernere, per educare, per formare il cuore. Forse è questa l'espressione che ho più usato in questi anni. Questo compito ha anche portato a educare il mio cuore, non solo il cuore dei seminaristi. È un'espressione che mi piace, ma credo anche che tante sono state le dinamiche che ho adottato per educare il mio cuore: l'incontro con il Signore, l'incontro con la Parola di Dio che guarì-

sce e dà senso, il modellare il mio essere e tutto ciò che c'è dentro di me, allo stile di Cristo.

E tutto e tutti hanno educato il mio cuore: ho cercato non tanto di insegnare, dare formazione ma ciò che insegno voglio che tocchi prima di tutto la mia vita e il mio cuore, che tocchi la mia vita dentro.

Forse bisognerebbe chiedere a chi mi circonda se è vero tutto questo!

La fedeltà non è scontata in noi preti, e là dove si è fedeli, è un dono di Dio.

Quindi un grazie ai chierici che ora sono preti-confratelli; grazie ai chierici ancora in formazione; grazie alle numerose novizie a cui insegno ogni mese; grazie ai bambini della nostra Scuola Jean XXIII perché mi sorridono sempre quando li incontro nonostante la loro estrema povertà; grazie ai giovani della parrocchia che mi hanno aiutato a essere giovane tra di loro; grazie ai giovani e amici italiani che hanno voluto fare un'esperienza qui in missione.

Ho insegnato molto e ho dato molto a tutti voi, ma voi tutti avete educato il mio cuore. Mi sono sentito amato, sostenuto, incoraggiato: *grazie*.

Essere missionario

Essere missionario significa anche incontrare la povertà, la miseria, non solo la mancanza di cibo ma anche la povertà di strumenti, di cultura, di mezzi. "Beati i poveri perché avranno in eredità il Regno dei cieli" dice Gesù. La povertà che mi circonda mi aiuta

a darmi da fare per aiutare l'altro, per dare all'altro ciò di cui ha veramente bisogno: una cultura, la possibilità di studiare, un accompagnamento per integrare le ferite che i giovani portano dentro di sé.

In questi 20 anni non mi sono mai mancati i soldi per dare alla nostra scuola, ai nostri chierici, ciò di cui hanno bisogno non solo per il sostentamento alimentare, ma anche per sostenere la scuola in tutte le sue necessità: dallo stipendio agli insegnanti, alla ristrutturazione degli immobili, alla creazione di una ricca biblioteca, all'acquisto di nuove macchine per l'atelier, all'installazione di un impianto fotovoltaico e a tanto altro ancora.

La solitudine l'ho portata nel cuore, sapendo che può generare benessere, può portare frutto.

Grazie ai tanti amici italiani del loro prezioso aiuto.

Una parola del Papa risuona dentro di me. Alcune volte quando il Papa parla ai sacerdoti e/o ai vescovi ci chiede: "Dov'è il tuo cuore?". "Là dove è il tuo cuore là è il tuo tesoro", dice Gesù.

Che il mio cuore possa sempre essere nel Signore per continuare ad amare il mio sacerdozio, la mia missione e ciascuno di voi e tutti quelli che mi circondano.





24

CON UN "CUORE SENZA CONFINI"

Aperta a Maputo in Mozambico la prima comunità delle Piccole Suore Missionarie della Carità.

Le Piccole Suore Missionarie della Carità siamo partite per una nuova missione. L'apertura della prima comunità in Mozambico, un'occasione per lodare e ringraziare il Signore per il dono della nostra vocazione e missione all'interno della Chiesa, perché la dimensione missionaria, appartiene alla natura stessa della Chiesa, ed è intrinseca anche ad ogni forma di vita consacrata.

Chiamate a portare nel mondo la carità così come è stato concepito da Don Orione, noi PSMC siamo partite con *cuore senza confini* e all'arrivo abbiamo visto subito che anche in Mozambico, *Caritas Christi urget nos*, come esprime il nostro motto. Mi sono recata in Mozambico a un mese dall'arrivo della prima comunità di Suore, come delegata della Superiora generale Madre Maria Mabel

Spagnuolo, per accompagnare i primi passi della nostra presenza in questa nuova realtà. Sono stata ricevuta con tanta gioia dalla comunità dei confratelli orionini, insieme a tante persone del luogo per le quali il Centro Don Orione è diventato un vero focolare. Subito ho visto in tutti il desiderio di essere in questo territorio testimoni di fraternità universale, missionari *con cuori senza confini* come è stato Don Orione e come lui li vuole.

Nel comando di Gesù: "andate" sono presenti le sfide sempre nuove della missione evangelizzatrice della Chiesa.

Chi segue Cristo non può che diventare missionario, e sa che Gesù «cammina con lui, parla con lui, respira con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario» (EG 266).

Nel comandamento di Gesù "andate", sono presenti le sfide sempre nuove della missione evangelizzatrice della Chiesa. In essa tutti sono chiamati ad annunciare il Vangelo con la testimonianza della vita; e in modo speciale ai consacrati è chiesto di ascoltare la voce dello Spirito che li chiama ad andare verso le grandi periferie della missione, tra le genti a cui non è ancora arrivato il Vangelo. Le PSMC sono arrivate in Mozambico per collaborare nell'evangelizzazione della Chiesa qui presente, attraverso le opere di misericordia che ci caratterizzano.

Le suore orionine in Mozambico

Le Suore che ora iniziano la missione in Mozambico sono di tre nazioni diverse: Sr M. Claudia Imelda Rio (Argentina), Sr M. Philomène Anoh Atouho (Costa d'Avorio) e Sr M. Claire Awate (Togo) e nonostante aver fatto percorsi diversi nella vita religiosa, sono tutte animate dallo stesso entusiasmo e desiderio di far fiorire anche qui la carità di Cristo con le caratteristiche del carisma orionino al femminile, tra i bambini del Cottolengo di Maputo.

Sr M. Claudia ci racconta i sentimenti

che nutre in questo primo momento: *In questo tempo, che considero e vivo come tempo di grazia, sono profondamente grata a Dio per la possibilità di vivere questa esperienza a Maputo. Esperienza di fraternità con i FDP, di famiglia con coloro che compongono l'Opera del Piccolo Cottolengo e di appartenenza alla Congregazione. E poiché tutta la grazia di Dio richiede una risposta da parte nostra, chiedo le vostre preghiere affinché possiamo rispondere responsabilmente, amorevolmente e con generosità a questo tempo di grazia. "Khanimambo Mulungu" e "Khanimambo Madre Mabel" (Grazie Dio. Grazie Madre Mabel).*

«In questo tempo, che considero e vivo come tempo di grazia, sono profondamente grata a Dio per la possibilità di vivere questa esperienza a Maputo».

Sr M. Claire, che già nel tempo del noviziato aveva espresso il desiderio di essere missionaria in Mozambico, dice: *sono molto felice di essere qui in Mozambico per la missione e sono colpita dalla simpatia e dall'apertura dei mozambicani. Credo che insieme e con l'aiuto di Maria nostra Madre, cammineremo felici verso Dio. Vorrei solo essere un lievito che può far crescere la pasta del Regno dei cieli.*

Sr M. Philomène ha manifestato anche il suo *profondo desiderio di essere una presenza tenera e materna nel Piccolo Cottolengo sull'esempio della Vergine di Nazareth.*

Camminare alla testa dei tempi

Già presenti in sette paesi del continente Africano (Capo Verde, Kenya, Madagascar, Costa d'Avorio, Burkina Faso, Togo e Tanzania) siamo ora arrivate anche in Mozambico. Una grande gioia! Una grande sfida! Celebrando in questo anno il centenario del primo viaggio di Don Orione in America latina, ci anima ed ci entusiasma vedere che noi, sue figlie, continuiamo a camminare con lo stesso suo entusiasmo missionario, nutrite dalle sue parole: *"andate per il*

mondo a spargere la carità!".

I Figli della Divina Provvidenza sono presenti in Mozambico dal 2003 e hanno invitato, aspettato e accolto con molta gioia questa presenza delle Suore orionine per continuare, adesso insieme, a seminare Cristo tra i più poveri.

In questo momento in Mozambico, si vivono come in tutto il mondo le difficoltà provocate dalla pandemia, ma qui la situazione è tuttora difficile perché ancora non sono consentite le celebrazioni liturgiche pubbliche; al Cottolengo arriva poca gente per le visite, per il volontariato o per altre forme di collaborazione... la routine è cambiata. Si vede però, che ai bambini di questa struttura, la Divina Provvidenza, non fa mancare nulla, soprattutto, quella presenza di *padri e madri* di cui hanno tanto bisogno. Pensando all'inizio di questa missione, credo che abbiamo un compito molto importante. Essere sempre, in qualche modo, uno strumento nelle mani di Dio e, al passo con i tempi, come diceva Don Orione, *dobbiamo camminare alla testa dei tempi*, usando tutto quello che abbiamo a nostra disposizione, anche la tecnologia per l'annuncio qui e ora. Si pensa spesso alla vita religiosa come a qualcosa di chiuso in un convento, ma se è vero che la preghiera è fonamen-

tale nella vocazione, è anche importante l'aggiornamento, essere al passo con i tempi, trovare modi nuovi per proclamare quella Parola di sempre, e realizzare la missione a noi affidata in questo momento storico e in questo luogo...

La nostra Famiglia carismatica vive un momento speciale della sua storia. Nel 2022 celebrerà i 150 anni della nascita del fondatore, Don Orione. Per la preparazione a questo evento speciale ha indetto l'Anno vocazionale orionino o, per meglio dire, un anno di cura speciale per le vocazioni, tutte le vocazioni con una particolare attenzione ai giovani ed è a loro che voglio rivolgere alcune parole: *Cari giovani, se sentirete di essere chiamati alla vita consacrata, alla vita missionaria, non abbiate paura, perché il Signore davvero accompagna la nostra storia, qualunque sia la loro specifica espressione vocazionale, Lui sa tutto e sogna insieme a noi un futuro felice e audace. Non dimenticate le parole di Papa Francesco nell'esortazione apostolica Christus Vivit: "Voi siete l'adesso di Dio!"*.

Che la missione in Mozambico sia proficua, e con Don Orione vi dico: *"Servite Gesù Cristo nei poveri, che devono essere sempre i nostri più cari fratelli. E questo si faccia con spirito di amore a Gesù Signore Nostro"*.



25



“ORIONINI OGGI: FRATELLI MISSIONARI”

Si è svolto nei giorni 9, 16 e 17 ottobre 2021, in modalità virtuale attraverso le piattaforme Zoom e YouTube, l'Incontro internazionale del MLO.

Il Movimento Laicale Orionino ha realizzato nel mese di ottobre il suo Incontro internazionale dal titolo “Orionini oggi – Fratelli Missionari”. Questo appuntamento internazionale, che si celebra ogni sei anni, quest'anno è stato realizzato in modalità virtuale a causa della pandemia, richiedendo una particolare organizzazione da parte della Segreteria operativa del MLO.

Sabato 9 ottobre, primo giorno dell'Incontro, hanno partecipato circa 120 persone via Zoom, con qualche collegamento anche in gruppo, mentre un altro centinaio di laici ha seguito la diretta YouTube. L'Incontro si sarebbe dovuto svolgere in Brasile, ma «nonostante la modalità virtuale - ha sottolineato la Coordinatrice gene-

rale del MLO Armanda Sano - i brasiliani sono riusciti a portarci in Brasile attraverso un bellissimo video dove si vede Don Orione partire da Pontecurone e arrivare in Brasile e anche in Argentina, Uruguay e Paraguay. In breve ci hanno mostrato le principali località e opere orionine in Brasile, che quest'anno hanno celebrato i 100 anni del primo viaggio di Don Orione in America Latina».

L'Incontro si è quindi aperto con il saluto della Coordinatrice generale del MLO, a cui è seguita la preghiera iniziale con un video a cura del Coordinamento di Argentina e Paraguay. È stato poi il turno dei due Assistenti spirituali generali Suor Jozefa Kalinowska e P. Laureano de la Red Merino che hanno condiviso il loro messaggio

mettendo in evidenza che «siamo orionini solo se siamo fratelli e se siamo missionari. Poiché siamo fratelli possiamo e vogliamo essere segno di unità della grande famiglia umana. E come missionari rinnoviamo oggi all'inizio del nostro Incontro Internazionale, lo spirito e lo slancio missionario del nostro Fondatore».

Dopo un momento di pausa, sono intervenuti i vari Coordinatori territoriali presenti, Rita Orrù Responsabile generale dell'Istituto Secolare orionino e Antonella Simonetta Responsabile dell'Istituto Secolare Maria di Nazareth. È seguito quindi il momento della condivisione dei laici che si occupano attivamente e vivono in prima persona la missione. Hanno dato una testimonianza, offrendo anche una

presentazione, Facundo Pérez dell'Argentina, Lucia Precchia dell'Italia missionaria in Africa e Juan Luis García di Madrid missionario nelle Filippine. La prima giornata, è terminata con la preghiera finale affidata al Coordinamento del Madagascar, mentre per i giorni seguenti, sono stati messi a disposizione dei laici dieci video che descrivevano e raccontavano opere ed esperienze attinenti al tema “Orionini oggi – Fratelli Missionari”, realizzate nel mondo orionino.

“Sintonizzati con il cuore di Don Orione”

Nel pomeriggio dei giorni 16 e 17 ottobre ci si è ritrovati tutti nuovamente in diretta Zoom e YouTube, per dar voce agli orionini impegnati nelle varie attività missionarie. Armanda Sano ha intervistato Antonella Simonetta e P. Martin Mroz, missionario nelle Filippine, riguardo alla loro esperienza e alle attività caritative portate avanti in diversi contesti. In seguito il Brasile ha presentato le esperienze di frontiera tramite due video: il primo sul

sola che salva il mondo. Siamo certi che la passione con la quale vivete nella famiglia orionina, in ogni parte del mondo, è una dimostrazione espressiva che avete colto nella vita di San Luigi Orione l'ispirazione e l'essenza della sua spiritualità. Quanto basta per essere fedeli alla sua eredità e al suo carisma». «Don Orione - hanno proseguito i due Superiori generali - manteneva il suo “cuore” in un movimento continuo e voi siete chiamati a sintonizzarvi con il cuore senza confini di Don Orione. “Orionini oggi - fratelli missionari” sintonizzati con il cuore di Don Orione per la trasformazione del mondo: “Instaurare omnia in Christo”. Sintonizzarsi col cuore “fratello-missionario” di Don Orione significa avere un cuore samaritano, un cuore che abbraccia e costruisce solidarietà, un cuore che serve e che ama. Don Orione ha lasciato scritto: “Dal cuore nascono gli alti pensieri, le aspirazioni potenti, gli ardori magnanimi, gli eroici sacrifici”».



lavoro fatto con i tossicodipendenti e l'altro con i senzatetto.

Sono quindi intervenuti i Superiori generali P. Tarcisio Vieira FDP e Madre Mabel Spagnuolo PSMC che hanno sottolineato alcuni aspetti riguardanti il tema dell'Incontro. «Siamo consapevoli - hanno affermato P. Tarcisio e Madre Mabel - che Don Orione è presente in mezzo a voi, incoraggiandovi e sostenendovi in tante opere di bene e di carità, ispirandovi a una sempre maggiore generosità di amore verso il Signore e verso i fratelli più bisognosi, mettendovi insieme per essere nella Chiesa un “movimento” di laici che danno testimonianza della carità, la

«Il nostro augurio - hanno concluso P. Tarcisio e Madre Mabel - è che il vostro cuore sia sempre più “sintonizzato” con il cuore di Don Orione, cioè, che vi lasciate ispirare sempre di più dai suoi sentimenti, dalla sua fede, dal suo coraggio. Il segreto della continuità e della prosperità del vostro Movimento si trova nella fedeltà allo spirito del Fondatore».

Essere famiglia sui passi di Don Orione

La giornata conclusiva dell'incontro, domenica 17 ottobre, si è aperta con la preghiera a cura dei Coordinamenti



del Cile e dell'Uruguay, a cui è seguita la diretta dal Santuario nazionale “Nossa Senhora Aparecida” (San Paolo - Brasile). Alcuni laici e religiosi hanno fatto un pellegrinaggio dal fiume dell'appa-

parizione alla Cappella in santuario, dove presieduta dal Vescovo, gli orionini in presenza e in tanti via Zoom hanno partecipato alla Santa Messa. Molti i messaggi di speranza e di fiducia inviati dai partecipanti al termine della Messa. Come segno concreto, da lasciare a ricordo di questo Incontro internazionale della Famiglia carismatica, è stato proposto di offrire un contributo per la realizzazione di un centro per il recupero di tossicodipendenti a Campos do Jordão, Parrocchia Achiropita Regina Pace dei FDP, e per la costruzione della Cappella Don Orione a Curalino Isola De Marajo-Pa delle PSMC.

Ognuno è stato invitato, liberamente, ad unirsi nel donare il proprio contributo attraverso gli Assistenti spirituali del territorio, in segno concreto di comunione.

A conclusione dell'Incontro sono arrivati i messaggi della Madre Mabel e di P. Tarcisio, degli Assistenti spirituali generali, di Javier Rodriguez ex Coordinatore generale, di Padre Eldo Musso Superiore Provinciale dell'Argentina, Uruguay e Paraguay, di Antonella Simonetta Responsabile dell'IMN e tramite un breve messaggio scritto di Rita Orrù Responsabile dell'ISO.

La Coordinatrice generale del MLO Armanda Sano nel suo messaggio finale ha incoraggiato tutti ad essere famiglia sui passi di Don Orione, chiedendo in particolar modo «che non si tengano solo nel cuore le belle emozioni, i buoni propositi e tutto quello che si è vissuto nei giorni d'Incontro, ma diventino stile di vita e che per questo ci riconoscano Figli di San Luigi Orione». Infine, un ringraziamento particolare è andato ai partecipanti di tante Nazioni del mondo orionino e a tutti coloro che, a vari livelli, hanno permesso la realizzazione dell'incontro.



GENOVA

L'Arciv. Tasca battezza una bimba accompagnata dall'abbraccio di Don Orione

La vita è sempre degna di amore, cura e attenzione spirituale. È questo il senso di un piccolo evento dello scorso 14 ottobre rimasto nascosto nella quotidianità e nella discrezione. L'arcivescovo di Genova Marco Tasca si è recato nella cappella dell'ospedale "Gaslini" per impartire personalmente il Battesimo a un delicatissimo fiore di bimba, nata con patologie complesse e gravemente inabilitanti. Una vita fragile ed effimera, come quella del fiore di campo, simbolo della vita di tutti noi.

Con un gesto forte e tenero l'Arcivescovo ha espresso la fede e la responsabilità verso la grandezza della persona umana in qualsiasi momento ed in qualsiasi condizione, anche ai limiti della precarietà estrema.

Ma non è stato solo un atto liturgico. Attorno a quella piccola c'è l'impegno dei medici e la carità della Chiesa mediante "L'abbraccio di Don Orione", un'Associazione che da 15 anni a Genova si dedica all'accoglienza dei neonati posti sotto tutela del Tribunale di Minorenni in attesa di rientro nel nucleo familiare naturale o adottivo.

Sulle alture di Genova Quezzi, la casa abbraccia e protegge i bambini nel momento neonatale ed infantile più critico con volontari e un'equipe altamente specializzata per sviluppare percorsi personalizzati di tutela, sostegno e cura del benessere psicofisico delle piccole creature che iniziano la vita senza l'abbraccio naturale della mamma e della famiglia. "Dove non c'è l'umana provvidenza lì arriva ancora la Divina Provvidenza", come diceva Don Orione. E i buoni ne sono le braccia e il cuore umano.



BORGONOV E ZIANO

Insieme sotto la protezione di Don Orione

"Don Orione invitava i suoi sacerdoti ad uscire dalle Sacrestie per cercare i fedeli nelle piazze e sulle strade, esattamente come abbiamo fatto noi quest'oggi", così il Vescovo di Piacenza-Bobbio Adriano Cevolotto ha voluto salutare le comunità di Borgonovo Val Tidone e Ziano Piacentino (PC), riunite davanti alla Rocca borgonovese, per la S. Messa con cui la nuova Unità Pastorale, nata dalla collaborazione delle Parrocchie di questi due Comuni, ha ufficialmente scelto come proprio Patrono San Luigi Orione. Con una processione guidata dalla Banda, il Vescovo, assieme ai sei sacerdoti dell'Unità Pastorale e a Don Alessandro D'Acunto, Economo provinciale, ha fatto ingresso in piazza alla presenza delle autorità civili e militari. Presente alla celebrazione anche il Presidente nazionale degli Ex Allievi Mauro Sala.

Nel saluto iniziale il Parroco di Borgonovo, Don Gianni Bergomi, ha esaltato questo momento: "Un segno di unità importante per i tempi che corrono, caratterizzati dalle divisioni. - ha detto - Questo è un seme gettato, non un punto d'arrivo, ma un'opera da costruire camminando insieme". L'organizzazione dell'evento e la logistica sono state curate dalla locale sezione dell'Associazione Ex Allievi, assieme ai volontari della Parrocchia di Borgonovo e alla locale Pro Loco.



BRASILE NORD

A Belo Horizonte l'incontro dei religiosi di voti perpetui

Si è svolta a Belo Horizonte la seconda edizione dell'incontro dei religiosi orionini di voti perpetui della Provincia "Nostra Signora di Fatima" (Brasile Nord). Più di 80 religiosi orionini tra eremiti, fratelli e sacerdoti si sono riuniti presso la Casa de Retiros São José di Belo Horizonte, dal 13 al 16 settembre, per rafforzare i vincoli di fraternità.

L'incontro è iniziato la sera del 13 con un momento di preghiera a cui è seguito il benvenuto da parte del Provinciale P. Josumar dos Santos, che ha accolto tutti i presenti sottolineando come questo secondo incontro fosse un momento unico nella Provincia, poiché con la presenza fisica dopo la pandemia, si rafforza la sensazione di essere una famiglia. Durante l'incontro, inoltre, sono stati presentati i video sulle ultime aperture di opere evangelizzatrici nella Provincia, mentre P. Josumar dos Santos ha fornito una panoramica sull'andamento della Provincia, seguita dalla condivisione in gruppi.

LIBRI

La legge dell'amore

Per tanti anni, negli ambiti della Piccola Opera della Divina Provvidenza, non si è mai parlato dell'influsso della spiritualità rosmianina in Don Luigi Orione. Probabilmente, le spiegazioni per un tale atteggiamento sono da ricondursi alla condanna di Antonio Rosmini da parte del Santo Uffizio nel 1887 per le quaranta proposizioni contenute nelle sue opere. Oggi, attraverso questa pubblicazione, si vuole offrire ai lettori un nuovo studio che mette in luce l'ammirazione e il rispetto che Don Orione sempre ebbe a riguardo di Antonio Rosmini: "Rosmini! Rosmini! Il più grande filosofo del secolo, sacerdote di vita illibatissima, intemerata, santa; quel filosofo che i miei professori, quando facevo filosofia, cacciavano, direi, dalla scuola, e che ora fa i miracoli e che un cardinale, promotore di tante cause di beatificazione e canonizzazione, disse che sono i miracoli così grandi, che basterebbero per canonizzarlo" (1938).



Nel libro emerge quindi la comprovata affinità tra i due fondatori: Luigi Orione intuì che la spiritualità rosmianina rappresentava un cammino sicuro di santità e che egli avrebbe potuto attingere alle note essenziali della spiritualità rosmianina per esprimere, in modo originale, un altro cammino di santità.

Tra i tanti elementi inediti, questo studio offre la ricostruzione del contesto storico in cui i principali testi canonici orionini furono generati. Per mezzo loro, Don Orione riuscì a esprimere l'originalità della sua nuova fondazione: La Piccola Opera della Divina Provvidenza.

(F. H. Fornerod, *La Legge dell'Amore*, Editrice Velar, 2021, 345, € 28,00)



POLONIA

Da Zduńska Wola in pellegrinaggio al Santuario di Charłupia Mała

Circa un centinaio di fedeli hanno partecipato lo scorso 25 settembre al tradizionale pellegrinaggio a piedi dalla Parrocchia orionina "Sant'Antonio da Padova" di Zduńska Wola al Santuario "Nostra Signora di Sieradz" a Charłupia Mała. Quest'anno il pellegrinaggio, che copre una distanza di circa 20 Km, ha avuto un carattere speciale, perché inserito nell'ambito delle attività in programma per l'Anno Vocazionale Orionino vissuto nella nostra Congregazione in occasione del 150° anniversario della nascita di S. Luigi Orione. Al loro arrivo i pellegrini sono stati accolti dal rettore del santuario di "Nostra Signora di Sieradz", Don Grzegorz Drzewiecki. La solenne Messa è stata presieduta dal Superiore provinciale, Don Krzysztof Miś e concelebrata dai sacerdoti della comunità religiosa di Zduńska Wola. L'omelia è stata tenuta da Don Mateusz Antoniak.

Prima della benedizione, tutti i partecipanti hanno recitato una preghiera speciale per le nuove vocazioni alla Famiglia Orionina. All'incontro hanno partecipato anche numerose le suore orionine guidate dalla Superiore provinciale, Sr. M. Carita Harężlak.

LIBRI

"Don Orione, la sede apostolica e i vescovi d'Italia"

La casa Editrice Rubbettino ha recentemente pubblicato un nuovo volume dedicato a Don Orione, scritto da Don Aurelio Fusi. Il libro, di natura storica, si inserisce in quel tessuto di rapporti apparentemente feriali, che in realtà costituiscono l'intreccio della società italiana di fine Ottocento e inizio Novecento.

Dalla narrazione emerge la struttura della Chiesa nazionale di quel periodo, fragile per certi aspetti (l'unità d'Italia era recentissima con la perdita, per il Papa, dello Stato Pontificio) eppure tanto dinamica, sotto l'impulso dell'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII. Anche mons. Bandi di Tortona e Don Orione, in comunione con i papi e i vescovi della penisola, tentarono di dar vita ad una Chiesa vicina alla gente, con lo slogan di "fuori di sacrestia".

La nuova Chiesa si concretizzava per la nascita di Associazioni, Scuole, Colonie agricole e persino Banche rurali per aiutare contadini e artigiani. Don Orione, per il suo ruolo attivo nella Questione romana e per la vicinanza ai modernisti, emerge come "buon samaritano", capace di ricomporre relazioni e sanare ferite sociali e personali.

(A. Fusi, *Don Orione, la Sede apostolica e i vescovi d'Italia. Dagli scritti e dalle testimonianze sul fondatore e la Piccola Opera della Divina Provvidenza*, Ed. Rubbettino, 2021, 708, € 28,00).



TORTONA

Gli Ex Alunni diplomati al "Dante Alighieri"

Domenica 4 settembre 2021 i diplomati al corso geometri nell'anno 1971, di cui faceva parte anche il Presidente nazionale Ex Allievi Mauro Sala, hanno voluto ricordare la grazia di essersi formati nella scuola del "Dante Alighieri" di Tortona voluta da Don Orione, incontrandosi per ricordare i loro 50 anni dal diploma. Lo hanno ricordato con le loro famiglie ringraziando il Signore nell'Eucarestia domenicale celebrata da Don Achille Morabito. Il seme allora gettato dai bravi sacerdoti che hanno formato quei giovani per la vita nel carisma di san Luigi Orione, ieri come oggi, continua a dare i suoi frutti, segno del grande amore che don Orione ha sempre avuto per i suoi "antichi alunni".





ROMANIA

Farsi prossimo nel nome di Don Orione

Un gruppo di giovani del Liceo Don Orione di Oradea ha vissuto concretamente la carità che hanno imparato da Don Orione. Si sono recati alla Groapa De Gunoi, una grande Discarica, a far visita ad un gruppo di circa 30 famiglie in una baraccopoli, in estrema povertà in condizioni di grande precarietà e miseria. Da diversi anni la comunità orionina di Oradea è vicina a queste persone, con visite periodiche dei volontari, che portano beni di prima necessità, cibo e vestiti. Le visite sono anche occasione per parlare un po', giocare con i bambini e regalare, insieme agli oggetti, qualche sorriso. "Nel più misero degli uomini brilla l'immagine di Dio" diceva Don Orione. E così i suoi giovani hanno voluto essere vicini a chi è fragile portando vestiti, cibo e giocattoli per i più piccoli.

KENYA

Prime Professioni a Nairobi

Nella cappella gremita della Casa di Formazione di Nairobi, in Kenya, tre novizi il 15 settembre hanno emesso la prima professione. L'Eucaristia pomeridiana è stata presieduta da Don Marcelo Boschi Superiore Delegato, e concelebrata da P. Anthony Njenga, Superiore Regionale, da P. Fausto Franceschi, Maestro dei Novizi e da altri sacerdoti orionini e di altre Congregazioni.



MADAGASCAR

Ordinazioni sacerdotali a Faratsiho

Domenica 12 settembre grande festa per la Delegazione malgascia. I diaconi, Jean Honoré Rabenasolo e Jean Charles Randriamalala, sono stati ordinati sacerdoti dal vescovo di Antsirabé Mons. Philippe Ranaivomanana. "Un evento straordinario - ha affermato il Superiore delegato Don Luciano Mariani - che ha coinciso con la celebrazione del XXX anniversario della nostra presenza a Faratsiho". Per dare a tutti la possibilità di partecipare, la messa, presieduta dal vescovo di Antsirabé Mons. Philippe Ranaivomanana, è stata celebrata all'aperto, in un vasto spiazzo con una grande statua della Madonna Immacolata che faceva da sfondo. Al termine dell'Eucarestia il Vescovo come atto di fiducia piena nell'Opera di Don Orione: in occasione del XXX anniversario della presenza orionina a Faratsiho ha donato la parrocchia con tutte le strutture e i terreni annessi all'Opera di Don Orione in perpetuum.

GENOVA

Il villaggio della carità di Camaldoli compie 80 anni

Nel maggio del 1941 il primo gruppo di ospiti veniva accolto al Villaggio della Carità. Il sogno di Don Orione "di trasportare a Camaldoli alcune centinaia di poveri di ogni età, colpiti da diversi mali e fare dei Camaldoli la Città della Carità", diventava realtà. Ad ottanta anni da quel maggio, al Villaggio della Carità - Casa della costellazione del Piccolo Cottolengo Genovese di Don Orione - gli ospiti "possono essere accuditi, presi sul serio e trovare persone che si prendono cura di loro", come ha ricordato l'Arcivescovo di Genova, Mons. Marco Tasca, che domenica 26 settembre ha celebrato proprio al Villaggio la Santa Messa per festeggiare questo importante traguardo all'insegna dell'accoglienza e "ringraziare il Signore per questa grande grazia". La Santa Messa si è tenuta alla presenza della stampa locale.

POLONIA

Gli Esercizi Spirituali del MLO

Dal 30 settembre al 3 ottobre, presso il Centro San Luigi Orione a Zduńska Wola si è svolto il corso di Esercizi Spirituali del Movimento Laicale Orionino, predicati quest'anno da p. Władysław Kubiak FDP. I Laici orionini, accompagnati dalle loro guide spirituali, provenivano da diverse località della Polonia: Wołomin, Włocławek, Łańciewo, Międzybrodzie Bialskie e Zduńska Wola. Sabato 2 ottobre tutti i partecipanti si sono recati in pellegrinaggio al santuario di S. Józef a Kalisz, dove hanno partecipato alla santa messa presieduta dal vescovo di Kalisz Mons. Damian Bryl. Al termine della Messa c'è stato l'atto di affidamento a San Luigi Orione del Movimento Laicale. La sera si è unito al gruppo anche il Superiore provinciale Don Krzysztof Miś che, il giorno seguente, ha presieduto l'Eucarestia nella parrocchia orionina "Sant'Antonio di Padova" di Zduńska Wola.

ROMA

L'incontro di formazione orionina per i responsabili di oratorio

Da venerdì 1 a domenica 3 ottobre 2021 si è svolto a Roma il FORO, l'appuntamento di formazione per i responsabili degli oratori orionini. Durante l'incontro, il primo che si svolge dopo un anno e mezzo a seguito delle varie restrizioni sanitarie dovute alla pandemia, sono state condivise le difficoltà che stanno vivendo gli oratori orionini, le emozioni con cui si inizia questo nuovo anno e i programmi per i mesi che seguono.



SUOR MARIA CROCE MANENTE

Madre di cuore magnanimo e generoso.

Lucrezia Manente è nata a Rocca-secca (FR) 24 marzo 1894 ed è morta a Cusano Milanino (MI), il 22 settembre 1967. Entrò in Congregazione nel 1920 e ricevette da don Orione il nome Maria Croce. Fece la Prima professione il 29 luglio 1927 e la Professione Perpetua l'8 dicembre 1945. Nel novembre del 1933 godendo della stima e fiducia del Padre Fondatore venne posta come superiora all'apertura del Piccolo Cottolengo di Milano, avvenuta nella periferia della grande città il 4 novembre 1933. Vi rimase per ben 25 anni organizzando il servizio di carità, animando la comunità delle suore e facendo da madre ai bambini, alle ragazze e a tutti i poveri e abbandonati che arrivavano alla porta della Casa. Fu con don Fausto Capelli, l'artefice dei primi difficili ed eroici avvisi del Piccolo Cottolengo Milanese, sorto dal nulla per la fiducia nella Divina Provvidenza e con il sostegno della generosità dei milanesi. Don Orione le scriveva, l'incoraggiava e consigliava. Aggiungeva al nome Suor Maria Croce l'epiteto "buona Missionaria

della Carità". Tra i consigli pratici, "Siate sempre molto cortese con tutti, ma andate adagio a fidarvi". Nel burrascoso periodo della seconda guerra mondiale, il Piccolo Cottolengo ospitò alcune centinaia di nuove ricoverate: donne anziane e invalide, bambine minorate, orfanelle, ragazze albanesi e giovani profughe provenienti dalla Libia. La carità costava cara in termini di sacrifici, di preoccupazioni e lavoro. Quando i bombardamenti aerei danneggiarono parte dei fabbricati, ci fu da provvedere allo sfollamento delle persone assistite in località diverse, nelle Province di Milano, Como, Varese, Vercelli e Alessandria. Il Piccolo Cottolengo, seguendo lo spirito del Fondatore, durante la seconda guerra mondiale ospitò caritatevolmente anche persone ebraiche, soprattutto anziane e malate, e altri in pericolo di vita per motivi politici. Madre Croce se ne occupava con riservatezza. Don Fausto Cappelli, anche lui perseguitato e costretto a nascondersi, ricordò che "Ci fu allora tra noi chi evitò la deportazione in

Germania dandosi alla latitanza. Questa sorte precauzionale toccò anche a Suor Maria Croce la quale, avendo saputo in forma riservata che pure il suo nome era elencato nella lista nera di San Vittore, dovette abbandonare la casa di Milano alla chetichella per nascondersi nel Romitaggio di Ghirla". Nel Diario del Piccolo Cottolengo, alla data 15 gennaio 1944, si legge: "Il Piccolo Cottolengo è divenuto rifugio anche di ricercati dalla polizia germanica e dalle SS. La nostra porta, come voleva Don Orione, deve restare sempre aperta ad ogni perseguitato". Di fatto fu così: furono accolti ebrei, partigiani e poi anche fascisti e tedeschi in pericolo di vendette. Attraverso questa coraggiosa attività si realizzò ciò che desiderava Don Orione: "Questo è che piace a Gesù: si vive morendo e si fatica dolorando e immolandosi... per la pace del mondo, per chi piange, per chi soffre delle umane ingiustizie; per tutti, per tutti: per vincere il male col bene!". Finalmente il 30 aprile 1945, cessata la bufera devastatrice della guerra, Madre Croce ritornò al Piccolo Cottolengo di Milano salva, ma non sana, perché i dispiaceri e i disagi di quegli anni influirono negativamente sulle sue già poco floride condizioni di salute. Il dopo guerra, non fu meno travagliato perché era sempre lunga la fila di infelici che bussavano alla porta del Piccolo Cottolengo Milanese.

La carità costava cara in termini di sacrifici, di preoccupazioni e lavoro.

Suor Maria Croce moltiplicava le sue limitate energie e le sue industrie per sopperire ai bisogni più urgenti con cuore magnanimo e generoso. Dopo tanti anni di servizio nel Piccolo Cottolengo, con grande sacrificio passò alla comunità di Cusano Milanino, dedicandosi con instancabile premura all'educazione delle ragazze e aiutando allo sviluppo della Congregazione come consigliera generale. Nel Capitolo generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità del 1963 fu eletta Consigliera generale. Qui a Cusano Milanino morì a 73 anni di età e 40 di professione religiosa, il 22 settembre 1967.